



Consegnandovi le notizie pubblicate sul sito nel mese di dicembre 2017 concludiamo l'anno gli auguri di sr. Carla in occasione del Natale e dell'inizio del nuovo anno 2018.



### Auguri

*Siamo ormai alla vigilia del S. Natale e nel nostro cuore si fa più insistente l'invocazione: Vieni Signore Gesù, vieni ad abitare il nostro cuore, le nostre comunità, vieni ti aspettiamo! Ti aspettiamo nelle persone che ci affidi e negli avvenimenti quotidiani. Insegnaci ad accorciare le distanze, a vivere con attenzione, ad allargare il nostro sguardo e andare "oltre" i nostri desideri e le nostre necessità. Insegnaci la via dell'accoglienza che sa far spazio agli altri, sa farsi carico del*

*dolore che ci circonda e sa comunicare speranza e bellezza.*

*Rendi il nostro cuore luogo di ascolto, di preghiera e di offerta, d'incontro profondo con te.*

*Andiamo incontro a Gesù facendoci accompagnare da Maria e le chiediamo di regalarci i suoi occhi per poter riconoscere il Signore nel nostro quotidiano e, nello stesso tempo, di aiutarci a vivere in profonda comunione con Gesù per essere segni e trasparenza di vita evangelica.*

*Maria ci insegni a conoscere, amare, adorare il Figlio di Dio fatto uomo, ad essere Gesù, ad accogliere e a "serbare" nel cuore il mistero di Dio che abita la storia, le nostre comunità, ognuna di noi e i giovani che ci sono affidati. Buon Natale a tutte e a tutti.*

Sr. Carla Castellino



### Buon inizio dell'anno 2018

*Carissime sorelle, non posso lasciar passare questa festività senza raggiungervi con un saluto. Ho chiesto a Maria di "allietare" con la sua presenza ogni nostra comunità, di regalare ad ognuna il clima di Nazareth: ascolto, silenzio, rispetto reciproco, amore, lavoro sereno e condiviso, soprattutto che ogni comunità sia una "scuola di vangelo".*

*Buona conclusione dell'anno 2107 e buon inizio dell'anno 2018.*

Con affetto. Sr. Carla Castellino

## Navigare il nuovo sito fmails

La Spezia, dicembre 2017

Dopo quasi tre anni dall'ultima revisione seria del sito ispettoriale, siamo arrivati ad una visibile novità. Tuttavia, non si tratta di un semplice restyling grafico per voglia di cambiamento. Questa volta è davvero un sito nuovo! Vorremmo qui raccontarvi in modo semplice ed efficace come è fatto questo sito e quali funzionalità nuove potete trovarvi.

Il sito ispettoriale è molto semplice, graficamente leggero ed intuitivo.

Cominciamo guardando la parte alta della pagina:

Vicino al logo con il nome dell'Ispettorìa, c'è il menu principale con alcune voci classiche, che erano presenti anche nel vecchio sito: **HOME, CHI SIAMO, DOVE SIAMO**.

Queste tre voci sono voci 'fisse' in cui anche il navigatore che non conosce la nostra organizzazione può capire come siamo strutturate e cos'è e come è distribuita sul territorio la nostra Ispettorìa. In particolare la terza voce (dove siamo) apre la cartina di Google Maps in cui abbiamo salvato la localizzazione delle nostre case, con indirizzo, numero di telefono e tipologie di opera. A queste informazioni potrebbero essere aggiunti dettagli che le case sono interessate a far conoscere (siti internet, blog della scuola, pagine Facebook, ecc.).

A seguire, sempre seguendo il menu orizzontale, troviamo altre quattro voci: **NEWS, PASTORALE GIOVANILE, RISORSE, LINK**

**NEWS:** al semplice passaggio del mouse sopra la voce di menu principale, si apre una lista di categorie. Cliccando su ciascuna di queste voci, si aprirà una pagina blog, simile al sito principale, ma solo con le notizie della categoria che si è selezionata. Questo è un modo semplice per recuperare notizie di una determinata categoria.

**PASTORALE GIOVANILE:** al passaggio del mouse sopra questa voce si aprirà un'altra lista di parole, ciascuna delle quali rimanda ad una breve descrizione dell'ambito di pastorale giovanile scelto.

**RISORSE:** rimanda ad un'area del sito in cui sono raccolte, per categorie, materiali e documenti vari ed utili, richiamati all'interno degli articoli o semplicemente caricati come risorse disponibili per una ricerca.

**LINK:** qui sono raccolti alcuni collegamenti che rimandano a siti di utilità varia, legati all'Istituto, ai Salesiani, alle nostre presenze sul territorio o a singole opere.

Alla fine del menu orizzontale, troviamo ancora **tre righe orizzontali** che, cliccate, aprono un **menu Off Canvas** utile soprattutto nella visualizzazione da dispositivo mobile in cui, la visualizzazione responsive del template non mostra il menu orizzontale.

Subito sotto il menu principale, troviamo un modulo dinamico dotato di cursore, in cui scorrono in sequenza gli ultimi cinque articoli caricati nella sezione notizie del sito. Il modulo è dotato di immagine e titolo cliccabili, che rimandano all'articolo scelto.

Procedendo verso il basso, una piccola striscia grigia separa il modulo dinamico dal corpo del sito. Su questa striscia notiamo a sinistra delle piccole icone, relative a **tre social network** in cui l'Ispettorìa ha altrettante pagine dedicate: la **pagina Facebook Ispettorìa Madonna del Cenacolo** (accessibile anche a chi non ha un profilo personale), la **pagina Twitter Ispettorìa ILS** e il **canale fmails su Youtube** (anche questo accessibile a chiunque).

Scendendo ancora troviamo la pagina principale del sito suddivisa in due parti verticali. La parte destra è quella in cui si visualizza l'anteprima degli ultimi cinque articoli caricati sotto forma di semplice blog. Ogni anteprima di articolo è dotata di tasto **LEGGI TUTTO** e di pulsanti Social Share, con alcuni dei più usati social network che permettono di dare il proprio 'Mi piace' all'articolo o di condividerlo sul proprio profilo social. Entrando in ogni articolo, poi, si potrà aggiungere il proprio commento direttamente attraverso il proprio profilo o a nome della propria pagina Facebook.

La parte sinistra, invece, ci propone elementi diversi: procediamo dall'alto verso il basso.

**CERCA**

Rende possibile la ricerca di una parola o di una frase all'interno del sito, con la semplice digitazione del testo nella stringa "cerca nel sito" e premendo "Invio".

#### **POST-IT**

È un semplice modulo che richiama l'attenzione su un messaggio o una novità all'interno di un'area del sito. Potrebbe anche non essere presente.

#### **RUBRICHE:**

**APPROFON...DIRE:** è una rubrica di approfondimenti di temi di comunicazione o educativi, curata da sr Mara Borsi.

**PER RIFLETTERE:** è una rubrica che raccoglie contributi di riflessione su tematiche diverse. Normalmente sono contributi provenienti da altri siti o da riviste come Note di Pastorale Giovanile o Da Mihi Animas.

**EMERGENZE:** è l'area che raccoglie le emergenze che l'Ispettorica sceglie di sostenere con azioni particolari e di condividere con possibili benefattori e visitatori del sito.

#### **IN EVIDENZA:**

**BACHECA:** è una pagina in cui vengono segnalati di volta in volta appuntamenti di rilievo a livello ispettoriale.

**IL Servizio Civile:** è la pagina in cui vengono raccolte le informazioni riguardanti i progetti del servizio civile dell'anno in corso o lo stato dei progetti e delle graduatorie per i progetti in avvio.

**PROPOSTA:** è una pagina dedicata a giovani in ricerca, con una proposta semplice ed esplicita ad accogliere la chiamata di Dio e ad interrogarsi sulla possibilità della vita consacrata salesiana.

**FAMIGLIA SALESIANA:** presenta brevemente con quali gruppi della Famiglia Salesiana l'Ispettorica è particolarmente impegnata per un servizio di animazione e ne dà indicazioni.

**LITURGIA DEL GIORNO:** rimanda alla pagina della Chiesa Cattolica Italiana in cui è riportata la liturgia del giorno.

**PRIVACY:** riporta le disposizioni e le scelte per la privacy e la policy del sito.

**CALENDARIO ISPETTORIALE:** il calendario ispettoriale è stato realizzato con Google Calendar ed è stato reso pubblico perché chiunque possa visualizzarlo o sincronizzarlo sui propri dispositivi con il proprio calendario personale. Una volta aperto si trovano i vari appuntamenti differenziati per colore per favorire un più semplice orientamento.

**AREA RISERVATA:** al momento è accessibile solo per chi è amministratore del sito.

Arrivando in fondo alla pagina troviamo ancora due elementi importanti:

Il primo è la possibilità di recuperare facilmente altri 4 articoli che sono già andati in seconda pagina o di sfogliare le pagine 2,3,4, ecc. con gli articoli che non sono più visibili nella homepage.

Il secondo è un'ultima striscia fatta a quattro colonne, in cui sono riportati gli ultimi articoli di quattro diverse categorie: EMERGENZE, CHIESA, CAMMINI MGS, CASE.

## CHIESA



### **Il Signore annuncia la Pace**

Avvento 2017 – Proposta CEI

«Il Signore annuncia la pace»: le parole del Salmo 85 illuminano la nostra preparazione al tempo di Avvento, che apre il nuovo anno liturgico. Ci appaiono la migliore preparazione alla solennità del Natale, che si prolunga fino alla festa del Battesimo del Signore. Si tratta di una parola carica di speranza, ma anche capace di correggere e chiamare a conversione. Di fronte a coloro che covano progetti di guerra, «il Signore annuncia la pace»; di fronte a coloro che pronunciano parole cariche di risentimento, animosità, o addirittura disprezzo, «il Signore annuncia la pace».

Anche per noi credenti, che troppo spesso siamo tentati di essere i protagonisti della missione, le parole del salmo costituiscono una delicata ammonizione: è il Signore che per primo annuncia. Papa Francesco ci ricorda che la vera pace non possiamo fabbricarla noi, perché non sarebbe duratura: «La pace che dà Gesù è un regalo: è un dono dello Spirito Santo» (Omelia, 16 maggio 2017). Possiamo diventare evangelizzatori autentici e lieti solo ascoltando la sua parola, mettendoci sulle orme di Cristo, lasciandoci guidare dallo Spirito: come dice il salmo, il lieto messaggio riguarda innanzitutto «il suo popolo, i suoi fedeli», non in senso esclusivo, ma nel senso di una responsabilità originaria. Se davvero a partire dall'ascolto diventeremo «il suo popolo», se davvero saremo fedeli alla sua chiamata, allora potremo ripetere parole di pace per i poveri, per i disprezzati e gli scartati della storia, e anche per coloro che – con maggiore o minore responsabilità – si rivelano ingiusti e oppressori.

Partendo dalle parole del salmo, si è dunque tracciato il dinamismo fondamentale del tempo di Avvento-Natale: un ascolto profondo dell'annuncio di pace, l'accoglienza autentica del Verbo incarnato, per rafforzare e confermare sempre più la nostra identità di popolo in cui egli ha voluto mettere la sua tenda, e questo popolo, mentre custodisce la sua memoria e la sua presenza, ne fa dono al mondo, «per chi ritorna a lui con fiducia» (Sal 85,9).

Il sussidio per il tempo di Avvento-Natale risponde pienamente a questo dinamismo, riproponendo con forza le linee essenziali della liturgia: gesti, parole e canti che introducono a un ascolto intenso e coinvolgente, che mettendoci al riparo da un facile protagonismo individualistico e dalla spettacolarizzazione emotiva, rendono possibile una comunione spirituale profonda e consentono di celebrare e vivere una festa piena e gioiosa, aliena dall'evasione deresponsabilizzante. Lo segnaliamo all'attenzione delle Chiese che sono in Italia, perché il cammino di ogni diocesi e parrocchia possa diventare davvero il cammino di un popolo che segue nella storia le tracce di pace segnate da Dio.

+ Nunzio Galantino, Segretario Generale della Conferenza Episcopale Italiana

<http://avventonatale2017.chiesacattolica.it/>



### **Vegliate operosi per la venuta del Signore, il Redentore**

I Domenica di Avvento, 3 dicembre 2017 – (Is 63,16b-17.19b; 64,2-7 / Sal 79 / 1 Cor 1,3-9 / Mc 13,33-37)

Nella prima domenica di Avvento, che inaugura anche il nuovo anno liturgico, la Liturgia della Parola presenta la comunità credente immersa nella duplice venuta del Signore. La comunità, camminando nella storia tra la prima venuta del Messia e l'attesa della parusia, la sua manifestazione gloriosa, eleva l'invocazione per la venuta del Signore così da estinguere ogni lontananza dal Padre. A sua volta, la comunità è esortata a vegliare operosa per il Regno, con i beni messianici della Parola

e della conoscenza di Dio nella sua fedeltà.

Nei detti profetici dal libro di Isaia, nella prima lettura, risuona il grido e la supplica collettiva al Signore perché intervenga come Padre e Redentore. La situazione è quella di una comunità che, vittima delle proprie colpe e ribellioni, vaga lontano da Dio, umiliata dai suoi avversari. La distruzione, che nella storia ha preso forma nella profanazione del tempio e nella fine di Gerusalemme, appare una conseguenza della ribellione del popolo a Dio da lungo tempo. Sovrastata dalla devastazione, la comunità confessa la colpa, riconosce davanti a Dio di essersi lasciata andare al peccato, all'idolatria: Nessuno invocava il tuo nome, nessuno si risvegliava per stringersi a te; (Is 64,6), con la conseguenza di ritrovarsi in balia delle proprie iniquità e dell'impurità, condizione che impedisce di avvicinarsi a Dio: come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia (Is 64,5).

È da questa insopportabile miseria e desolazione che si eleva l'appello per la redenzione. Solo la potenza del Signore può liberare il popolo dal cuore indurito, perché ha rifiutato la parola divina, e può rigenerarlo per camminare nelle vie di Dio. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! (Is 63,19) L'espressione, che richiama il linguaggio teofanico, fa appello al Signore perché, con la sua venuta, rinnovi la vittoria sui nemici. Questo inaudito prodigio della salvezza divina, infatti, non è una rivelazione che rimane nel

passato, ma è un evento che il Signore realizza di continuo nella storia per coloro che confidano in lui. La comunità smarrita invoca aiuto volgendosi a Dio con vigorosa fiducia, nel riconoscimento della potenza salvifica di Dio: Tu, Signore, sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore (Is 63,16). La comunità riconosce Dio come Padre che l'ha generata e per questo è anche il Redentore, colui che solo può ridare forma alla sua opera, al suo popolo: Ma, Signore, tu sei nostro padre; noi siamo argilla e tu colui che ci plasma, tutti noi siamo opera delle tue mani. (Is 64,7). Questa fiducia e invocazione rendono possibile il perdono da parte di Dio che anche dalle macerie può far rinascere e che da qualsiasi lontananza può riportare nella bontà della sua vicinanza.

La supplica per la salvezza e per la rinnovata vita con Dio prosegue nell'implorazione del Sal 79: Signore, fa' splendere il tuo volto e noi saremo salvi. In questo caso l'invocazione per la vicinanza e presenza divina si sviluppa attraverso due immagini: quella di Dio pastore di Israele, titolo che sottolinea la regalità divina, mite e fonte di sicurezza (cf. Sal 23), e quella di Israele come vite e vigna che Dio ha piantato, e che è stata gravemente devastata (cf. Is 5,1-7). Il fatto che in passato Dio si sia preso cura del suo popolo come "pastore" e "vignaiolo", anima la fiducia e la speranza che il Signore non verrà mai meno, e da questa riconsiderazione dell'agire divino scaturisce anche l'impegno della comunità per il futuro: Da te mai più ci allontaneremo, facci rivivere e noi invocheremo il tuo nome (Sal 79,19).

Il Vangelo di Marco propone il passaggio conclusivo del discorso escatologico sulla parusia, il ritorno del Signore glorioso. L'accento è parenetico con la triplice esortazione per la comunità: Vegliate!

Non sono date indicazioni sulla fine, ma si tratta di un insegnamento pratico rivolto ai credenti mediante la parabola di un uomo che, partendo per un viaggio, ha dato potere ai suoi servi e ha affidato un compito a ciascuno di essi. L'insistenza è sull'atteggiamento di vigile e operosa responsabilità custodendo e incrementando ciò che appartiene al padrone della casa. Quando, infatti, egli ritorna si aspetta di trovare i suoi servi svegli, all'opera, impegnati nel loro compito. Tutti sono chiamati a vigilare perché il Kyrios può ritornare in qualsiasi momento, può venire in modo improvviso, imprevedibile.

La comunità dei discepoli del Messia vive nella tensione storica tra la prima venuta del Messia, con l'evento della redenzione e dell'inaugurazione del Regno di Dio, e il ritorno escatologico e definitivo del Signore glorioso. La comunità dei redenti deve diventare consapevole di dimorare già nella "casa" che è il Regno di Dio, ed è chiamata a collaborare per testimoniare, accrescere e diffondere, a misura d'uomo, i beni messianici. Questa vigilanza responsabile esclude sia il fanatismo fantastico e sensazionale, sia il disimpegno nel mondo storico, bensì rende testimoni svegli e operosi per l'avvento del Regno che trasforma secondo il piano di Dio la storia umana.

Il saluto iniziale di Paolo alla chiesa di Corinto assicura che la comunità cristiana è colma di tutte le ricchezze, non manca di alcun carisma per vivere irreprensibile nell'attesa della manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. In particolare, essa è stata arricchita da Dio con i doni della Parola e della conoscenza, che è conoscenza di Dio, del suo piano di benedizione, della sua fedeltà. Questi doni nutrono e sostengono la comunità per vivere salda, giorno dopo giorno, nella fiducia e nella comunione con il Padre, fondata sulla testimonianza del Messia.



## Soul Is Young, il sussidio degli oratori cremonesi

Roma, 27 novembre 2017

Il volume 3 vuole essere uno strumento di lavoro del Sinodo Giovani con 5 macro temi sotto i quali sono stati raccolti i materiali: Chiesa, affetto, futuro, fede e stili di vita.

*Soul is young* è una collana che sollecita e raccoglie il pensiero giovanile su alcune tematiche profonde e urgenti della vita: volta per volta chiediamo a giovanissimi e giovani di giocare sul pensiero e la provocazione che grandi tematiche esistenziali suscitano, come il dolore, la fede, la gioia, la povertà, il futuro.

I volumi sono frutto di un progetto pastorale e vengono offerti gratuitamente in forma cartacea (richiedere il numero di copie necessario alla segreteria Focr) e il

formato .pdf scaricabile dal sito <http://www.focr.it/documenti-pubblicazioni-e-sussidi/soul-is-young/>

Il volume 3 vuole essere uno strumento di lavoro del Sinodo Giovani.

Sono 5 i macrotemi sotto i quali sono stati raccolti i materiali: Chiesa, affetto, futuro, fede e stili di vita. Ognuna delle cinque sezioni di ascolto termina con un grappolo di domande che verranno utilizzate per la preparazione e la discussione delle Assemblee sinodali diocesane.

La seconda parte del sussidio ospita alcuni approfondimenti sulla condizione giovanile e sul senso dell'ascolto. Mentre una terza parte riporta gli schemi di preghiera.

<https://giovani.chiesacattolica.it/soul-is-young-il-sussidio-degli-oratori-cremonesi/>



## Viene dietro a me colui che è più forte di me!

Il Domenica di Avvento, 10 dicembre 2017 – Enzo Bianchi  
Commento Vangelo 10 dicembre 2017 – Mc 1,1-8

Il brano del vangelo secondo Marco proposto oggi dalla liturgia contiene il titolo dell'opera, particolarmente significativo, e quindi la conformità di tale titolo alla profezia di Isaia compiutasi nella missione di Giovanni il precursore. La prima parola del titolo è "inizio" (arché), la stessa con cui si apre il libro della Genesi, dunque il libro delle sante Scritture dell'antica alleanza. Si inaugura infatti una nuova storia, una nuova creazione, con la proclamazione della "buona e bella notizia" (euanghélion), del gioioso messaggio riguardante l'evento di Gesù, il Messia, il Figlio di Dio.

Il disegno della salvezza è giunto a compimento, l'Antico Testamento, che era gravido del Messia, si è compiuto: ora c'è come un nuovo inizio, l'inizio del tempo messianico. E se nei profeti la buona notizia riguardava la venuta di Dio tra gli umani, nella nostra storia ("Ecco, il Signore Dio viene!": Is 40,11), ora questa notizia indica che tale venuta si è attuata in Gesù Cristo. Gesù, il cui nome Jeshu'a significa "il Signore salva", è l'Unto del signore, il Messia, il discendente di David atteso da Israele particolarmente in quei giorni. Gesù, questo uomo galileo nato da Maria, è il Cristo e come tale è il Figlio di Dio secondo i salmi (si pensi solo ai salmi 2 e 110); è il Figlio di Dio perché acclamato dalla sua comunità quale risorto, Kýrios, Signore vivente; è il Figlio di Dio proclamato alla fine del vangelo dal centurione romano, ai piedi della croce (cf. Mc 15,39).

Quando Marco mette per iscritto la sua opera, la messianicità e la filialità divina di Gesù sono proclamate dalla chiesa, dunque con questi titoli si indica in Gesù ben più del Messia umano: è Dio venuto in mezzo a noi! Questo inizio però non è stato un evento accaduto per caso, ma è inscritto nella storia di un popolo, Israele, è un evento che porta a compimento le sante Scritture, soprattutto la profezia di Isaia. Il Vangelo inizia inserendosi sulla scia della parola di Dio già rivelata, perché – come scrive l'Apostolo Paolo – è stato preannunciato nelle Scritture per mezzo dei profeti (cf. Rm 1,2). Il Cristo era stato promesso da Dio ed era stato invocato e atteso dai poveri e umili credenti nel Signore: dunque ora tutto si compie come (kathós) era stato scritto.

La comparsa di Giovanni è conforme alla parola profetica di Isaia sulla voce che grida nel deserto (cf. Is 40,3) e a quella di Malachia che annuncia un messaggero inviato davanti al Signore (cf. Ml 3,1, unito a Es 23,20). Ecco allora che Giovanni il Battista, il Battezzatore, entra in scena per rivelare la venuta di Gesù, ormai presente nella storia, discepolo tra i suoi discepoli, ma nascosto, non ancora manifestato nella sua identità. Come Malachia aveva rivelato che la venuta di Dio sarebbe stata preceduta da un messaggero il quale avrebbe aperto la strada davanti al suo volto, così è accaduto. Nel deserto Giovanni è voce di uno che grida: "Preparate una strada al Signore, fate diritti i suoi sentieri". La profezia, che da secoli taceva, ha di nuovo una voce e parla con l'invito di sempre alla conversione, a ritornare al Signore.

Secondo la tradizione giudaica sarà il profeta Elia, messaggero annunciatore della fine dei tempi e del giorno grande e terribile del Signore (cf. Ml 3,23), a far risuonare di nuovo la parola del Signore. Sì, Giovanni è il nuovo Elia (cf. Mc 9,13), che entra in scena nel deserto, nella regione circostante il

Giordano, prima che esso sfoci nel mar Morto. Porta un abito come quello di Elia (cf. 2Re 1,8) e dei profeti (cf. Zc 13,4); suo cibo sono i prodotti spontanei della natura, radici e miele selvatico; la sua vita ascetica, ruvida, è quella di un uomo che non frequenta né i potenti né i luoghi urbani. Eppure “tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme”, espressioni enfatiche, vengono a lui nella solitudine del deserto. Di Giovanni il Battista abbiamo notizia non solo nei vangeli ma anche in fonti giudaiche (tra cui soprattutto Giuseppe Flavio), che ci testimoniano del suo successo: egli aveva un ampio seguito tra i figli di Israele, soprattutto tra i credenti semplici, che mendicavano da Dio misericordia e perdono e che certo non potevano vantarsi di praticare le osservanze fissate da uomini religiosi i quali non conoscevano il duro mestiere di vivere.

Nella stessa regione – oggi lo sappiamo – vi erano diversi gruppi, tra i quali la comunità essenica di Qumran, nella quale si attendeva il Messia, si praticavano immersioni per ottenere la purificazione e si offrivano a Dio come sacrificio l’ascolto, lo studio delle sante Scritture e la lode, in una liturgia comune che aveva rinunciato ai sacrifici del tempio di Gerusalemme. Giovanni faceva forse parte di questi gruppi? Certamente li conosceva, ma non abbiamo notizie sufficienti per collocarlo all’interno di uno di quei movimenti religiosi, anche se il suo apparteneva alla medesima costellazione.

Giovanni chiede la preparazione di una strada al Signore e la conversione in vista della remissione dei peccati. Perché preparare una strada al Signore? Perché il Signore non chiede mai che apriamo una strada davanti a noi e la percorriamo per andare a lui, ma esattamente il contrario: chiede di sgomberare la strada sulla quale egli raggiunge noi, viene verso di noi. La strada non è la nostra, ma la sua, del Signore! L’incontro è dovuto alla sua grazia, alla sua ricerca di ciascuno di noi, non a una nostra iniziativa. Egli viene infatti sulla via della misericordia e del perdono, che lui solo può tracciare: noi possiamo incontrarlo solo se riconosciamo il nostro peccato. Il peccato, infatti, è peccato, è contraddizione al Signore, ma è la sola possibilità affinché diventiamo consapevoli di incontrare il Signore. Solo un cuore spezzato, un cuore che si riconosce nella colpa e confessa il proprio peccato, può fare esperienza di Dio. Non a caso, quando Mosè chiede a Dio: “Indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi” (Es 33,13), la versione aramaica del Targum parafrasa: “Indicami la via della tua grazia, perché io possa conoscere la tua misericordia”. Il Signore ci precede sempre, nella chiamata, nell’incontro, nell’amore, “il suo volto cammina con noi” (cf. Es 33,14). Facciamo molta fatica a comprendere questo in profondità, ma nel suo venire a noi si rivela proprio il suo amore gratuito, la sua grazia. Certo, poi possiamo seguire le sue tracce amandolo e ascoltandolo con tutto il cuore e tutta la vita (cf. Dt 10,12), ma la via resta la sua. Anzi, Gesù dirà: “Io sono la via” (Gv 14,6). La richiesta di Giovanni è inoltre quella della conversione, del ritorno al Signore, che trova nel gesto del battesimo un segno e nella confessione dei peccati una parola: entrambi, segno e parola, attestano la verità di chi accorre dal Battezzatore, non per sfuggire alla collera di Dio (cf. Mt 3,7; Lc 3,7), ma per mettersi nella condizione di incontrare il Signore, veniente verso di lui.

Giovanni rivela, indica, manifesta Gesù e quindi lo immerge, lo battezza (cf. Mc 1,9). Poi scompare subito dalla scena. A differenza degli altri sinottici, Marco, sempre breve ed essenziale, testimonia del Battista solo queste parole: “Viene dietro a me (opíso mou) colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho immersi nell’acqua, ma egli vi immergerà nello Spirito santo”. E il modo per esprimere come Giovanni svolge il suo ministero di precursore: suo compito e missione è introdurre un altro, Gesù, qualcuno del quale non dice ancora il nome ma che è già presente, anzi è un suo discepolo, è al suo seguito. Giovanni sa discernere che lui è il più forte, è proprio lui quel Signore di cui egli è indegno di essere schiavo. Questo è un grande mistero, di fronte al quale possiamo solo fare silenzio e adorare. Il discernimento di Giovanni su Gesù è solo grazia, è solo dovuto alla rivelazione di Dio. E Giovanni, nella più radicale obbedienza, riconosce di essere stato mandato per manifestare un suo discepolo: colui che gli viene dietro, sta per passargli davanti (cf. Gv 1,30). Questo discepolo deve tenere il posto centrale, perciò Giovanni si mostra sempre decentrato, interamente teso a indicare colui al quale devono andare gli sguardi di tutti. Egli confessa però anche la differenza tra il suo battesimo e quello che sarà dato da Gesù, due immersioni differenti: l’una nell’acqua, l’altra nello Spirito santo, nello Spirito di Dio che il Messia detiene in abbondanza e pienezza (cf. Is 11,1-2), quello Spirito di Dio che Gesù donerà a quanti credono in lui. Fonte: Monastero di Bose



## «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e Speranze»

Roma, 1-3 dicembre 2017 –  
Messaggio del Santo Padre  
Francesco ai partecipanti al  
convegno internazionale

Cari fratelli e sorelle, Saluto i  
partecipanti a questo  
Congresso Internazionale  
promosso dalla Congregazione

per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica su «Pastorale vocazionale e vita consacrata. Orizzonti e speranze». Ringrazio la Congregazione per l'iniziativa di questo evento che vuole essere l'apporto del Dicastero al prossimo Sinodo dei Vescovi che si occuperà del tema: «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale».

Frattanto, attraverso questo messaggio, saluto tutti voi che siete venuti a Roma per partecipare al presente incontro, vi assicuro anche della mia preghiera al Padrone della messe affinché questo Congresso aiuti tutti i consacrati a dare una risposta generosa alla loro vocazione, e, al tempo stesso, li aiuti tutti a intensificare la pastorale vocazionale tra le famiglie e i giovani di modo che quanti sono chiamati alla sequela di Cristo nella vita consacrata, o in altre vocazioni all'interno del Popolo di Dio, possano trovare i canali adeguati per accogliere questa chiamata e rispondervi con generosità.

Innanzitutto desidero presentarvi alcune convinzioni sulla pastorale vocazionale. E la prima è questa: parlare di pastorale vocazionale è affermare che ogni azione pastorale della Chiesa è orientata, per sua stessa natura, al discernimento vocazionale, in quanto il suo obiettivo ultimo è aiutare il credente a scoprire il cammino concreto per realizzare il progetto di vita al quale Dio lo chiama. Il servizio vocazionale deve essere visto come l'anima di tutta l'evangelizzazione e di tutta la pastorale della Chiesa. Fedele a questo principio non esito ad affermare che la pastorale vocazionale non si può ridurre ad attività rinchiusa in se stesse. Il che potrebbe trasformarsi in proselitismo e potrebbe portare anche a cadere nella «tentazione di facili e improvvidi reclutamenti» (Giovanni Paolo II, Esortazione Apostolica Vita consecrata, n. 64). La pastorale vocazionale, invece, deve porsi in stretto rapporto con l'evangelizzazione e l'educazione alla fede, affinché la pastorale vocazionale sia un vero itinerario di fede e porti all'incontro personale con Cristo, e con la pastorale ordinaria, specialmente con la pastorale della famiglia, di modo che i genitori si assumano, con gioia e responsabilità, la loro missione di essere i primi animatori vocazionali dei figli, liberando se stessi e liberando i propri figli dal rimanere bloccati all'interno di prospettive egoistiche, di calcolo e di potere, che molte volte emergono in seno alle famiglie, anche in quelle praticanti. Ciò significa consolidare la proposta vocazionale, e anche la proposta vocazionale alla vita consacrata, in una solida ecclesiologia e in un'adeguata teologia della vita consacrata, che proponga e valorizzi opportunamente tutte le vocazioni tra il Popolo di Dio.

Una seconda convinzione è che la pastorale vocazionale deve avere il suo "humus" più adeguato nella pastorale giovanile. Pastorale giovanile e pastorale vocazionale devono tenersi per mano. La pastorale vocazionale poggia, sorge e si sviluppa nella pastorale giovanile. Da parte sua, la pastorale giovanile, per essere dinamica, completa, efficace e veramente formativa, deve essere aperta alla dimensione vocazionale. Il che significa che la dimensione vocazionale della pastorale giovanile non è qualcosa che si deve proporre solo alla fine di tutto il processo o a un gruppo particolarmente sensibile a una chiamata vocazionale specifica, ma che si deve proporre costantemente nel corso di tutto il processo di evangelizzazione e di educazione nella fede degli adolescenti e dei giovani.

Una terza convinzione è che la preghiera deve occupare un posto molto importante nella pastorale vocazionale. Il Signore lo dice chiaramente: «Pregate dunque il padrone della messe che mandi operai nella sua messe» (Mt9, 38). La preghiera costituisce il primo e insostituibile servizio che possiamo offrire alla causa delle vocazioni. Posto che la vocazione è sempre un dono di Dio, la chiamata vocazionale e la

risposta a tale vocazione possono risuonare e farsi sentire solo nella preghiera, senza che ciò sia inteso come un facile mezzo per disinteressarci del lavoro nell'evangelizzazione dei giovani affinché si aprano alla chiamata del Signore. Pregare per le vocazioni presuppone, in primo luogo, pregare e lavorare per la fedeltà alla propria vocazione; creare ambiti in cui sia possibile ascoltare la chiamata del Signore; metterci in cammino per annunciare il «vangelo della vocazione», per promuovere e suscitare vocazioni. Chi prega davvero per le vocazioni, lavora instancabilmente per creare una cultura vocazionale.

Questi principi mi portano ora a presentarvi alcune sfide che ritengo importanti. Una prima sfida è quella della fiducia. Fiducia nei giovani e fiducia nel Signore. Fiducia nei giovani, perché ci sono molti giovani che, pur appartenendo alla generazione "selfie" o a questa cultura che, più che "fluida" sembra essere "gassosa", cercano un senso pieno per la loro vita, anche se non sempre lo cercano là dove lo possono trovare. È qui che noi consacrati abbiamo un ruolo importante: restare desti per destare i giovani, essere incentrati sul Signore per poter aiutare il giovane a incentrarsi su di Lui. Molte volte i giovani si aspettano da noi un annuncio esplicito del «vangelo della vocazione», una proposta coraggiosa, evangelicamente esigente e al tempo stesso profondamente umana, senza sconti e senza rigidità. Inoltre fiducia nel Signore, sicuri che Lui continua a suscitare nel Popolo di Dio diverse vocazioni per il servizio del Regno. Bisogna vincere la facile tentazione che ci porta a pensare che in certi ambiti non è più possibile suscitare vocazioni. «Nulla è impossibile» a Dio (Lc 1, 37). Ogni tratto della storia è tempo di Dio, anche il nostro, perché il suo Spirito soffia dove vuole, come vuole e quando vuole (cfr. Gv 3, 8). Qualunque stagione può essere un «kairos» per mietere il raccolto (cfr. Gv 4, 35-38).

Un'altra sfida importante è la lucidità. È necessario avere uno sguardo acuto e, al tempo stesso, uno sguardo di fede sul mondo, e in particolare sul mondo dei giovani. È essenziale conoscere bene la nostra società e l'attuale generazione dei giovani di modo che, cercando i mezzi opportuni per annunciare loro la Buona Novella, possiamo annunciare loro anche il «vangelo della vocazione». Altrimenti staremmo dando risposte a domande che nessuno si fa.

Un'ultima sfida che vorrei segnalare è la convinzione. Per proporre oggi a un giovane il «vieni e seguimi» (cfr. Gv 1, 39) occorre audacia evangelica; la convinzione che la sequela di Cristo, anche nella vita consacrata, vale la pena, e che il dono totale di sé alla causa del Vangelo è qualcosa di stupendo e bello che può dare un senso a tutta una vita. Solo così la pastorale vocazionale sarà narrazione di ciò che si vive e con cui si riempie di senso la propria vita. E solo così la pastorale vocazionale sarà una proposta convincente. Il giovane, come tutti i nostri contemporanei, non crede più tanto ai maestri, vuole invece vedere testimoni di Cristo (cfr. Paolo VI, Esortazione Apostolica Evangelii nuntiandi, n. 41). Se desideriamo che una proposta vocazionale a seguire Cristo tocchi il cuore dei giovani e questi si sentano attratti da Cristo e dalla sequela Christi propria della vita consacrata, la pastorale vocazionale deve essere:

- Differenziata, in modo da rispondere alle domande che ogni giovane si pone e da offrire a ognuno di loro il necessario per colmare in abbondanza il loro desiderio di ricerca (cfr. Gv 10, 10). Non si può dimenticare che il Signore chiama ciascuno per nome, con la sua storia, e a ciascuno offre e chiede un cammino personale e intransferibile nella sua risposta vocazionale.

- Narrativa. Il giovane vuole vedere «narrato» nella vita concreta di un consacrato il modello da seguire: Gesù Cristo. La pastorale del «contagio», del «vieni e vedrai», è l'unica pastorale vocazionale veramente evangelica, senza sapore di proselitismo. «I giovani sentono il bisogno di figure di riferimento vicine, credibili, coerenti e oneste, oltre che di luoghi e occasioni in cui mettere alla prova la capacità di relazione con gli altri» (Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea generale ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio, 2017, n. 2). Solo una proposta di fede vocazionale incarnata può entrare nella vita di un giovane e non il contrario.

- Ecclesiale. Una proposta di fede o vocazionale ai giovani si deve fare nella cornice ecclesiale del Vaticano II. È questa la «bussola per la Chiesa nel XXI secolo» (cfr. Giovanni Paolo II, Lettera Apostolica Novo millennio ineunte, n. 43) e per la vita consacrata ai giorni nostri. Questa cornice ecclesiale chiede ai giovani un impegno e una partecipazione alla vita della Chiesa come attori e non come semplici spettatori. Si devono anche sentire partecipi della vita consacrata, con le sue attività, la sua spiritualità, il suo carisma, la sua vita fraterna, il suo modo di vivere la sequela di Cristo.

- Evangelica e come tale impegnata e responsabile. La proposta di fede, come pure la proposta vocazionale alla vita consacrata, devono partire dal centro di ogni pastorale: Gesù Cristo, così come ci viene presentato nel Vangelo. Non serve evadere, né servono le fughe intimiste o gli impegni meramente sociali. La «pastorale show» o la «pastorale passatempo» sono lontane dalla pastorale vocazionale. Il giovane va posto dinanzi alle esigenze del Vangelo. «Il Vangelo è esigente e domanda di essere vissuto con radicalità e sincerità» (Lettera a tutti i consacrati, 21 novembre 2014, n. 2). Il giovane va messo in una situazione in cui accetti responsabilmente le conseguenze della propria fede e della sequela di Cristo. In questo tipo di pastorale non si tratta di reclutare agenti sociali, ma veri discepoli di Gesù con il comandamento nuovo del Signore come parola d'ordine e con il codice delle beatitudini come stile di vita.

- Accompagnata. Una cosa è chiara nella pastorale giovanile: è necessario accompagnare i giovani, camminare con loro, ascoltarli, provarli, scuoterli perché vadano al di là delle comodità in cui si adagiano, risvegliare il desiderio, spiegare loro che cosa stanno vivendo, condurli da Gesù, e sempre favorendo la libertà affinché rispondano alla chiamata del Signore in modo libero e responsabile (cfr. Sinodo dei Vescovi, XV Assemblea generale ordinaria, I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio, 2017, III, 1). È necessario creare un clima di fiducia, far sentire ai giovani che sono amati così come sono e per quello che sono. Il passo dei discepoli di Emmaus può essere un buon esempio di accompagnamento (cfr. Lc 24, 13-35). Il rapporto personale con i giovani da parte dei consacrati è insostituibile.

- Perseverante. Con i giovani bisogna essere perseveranti, seminare e attendere pazientemente che il seme cresca e un giorno possa recare frutto. L'agente di pastorale giovanile nella sua missione deve essere ben consapevole che il suo lavoro è quello di seminare, qualcun altro farà crescere e altri ancora raccoglieranno i frutti.

- Giovanile. Non possiamo trattare i giovani come se non fossero tali. La nostra pastorale giovanile deve essere caratterizzata dalle seguenti note: dinamica, partecipativa, gioiosa, speranzosa, audace, fiduciosa. E sempre piena di Dio, che è ciò di cui ha più bisogno un giovane per colmare il suo giusto anelito di pienezza: piena di Gesù che è l'unico cammino che i giovani devono percorrere, l'unica verità a cui sono chiamati ad aderire, l'unica vita per cui vale la pena dare tutto (cfr. Gv 1, 35 e seg.).

Cari partecipanti a questo Congresso, due cose mi sembrano certe nel tema della pastorale vocazionale e della vita consacrata. La prima è che non ci sono risposte magiche e la seconda che alla vita consacrata, come del resto a tutta la Chiesa, si sta chiedendo una vera «conversione pastorale», non solo di linguaggio, ma anche di stile di vita, se vuole connettersi con i giovani per proporre loro un cammino di fede e fare loro una proposta vocazionale.

Che nessuno vi rubi la gioia di seguire Gesù Cristo e il coraggio di proporlo agli altri come la via, la verità e la vita (Gv 4, 6). Spezziamo le nostre paure! È giunto il momento che i giovani sognino e gli anziani profetizzino (cfr. Gioe 2, 28). Alziamoci! «Mettiamoci all'opera» (cfr. Esd 10, 4). I giovani ci aspettano. È ora di metterci in cammino. © Copyright - Libreria Editrice Vaticana



## Giovani, uomo mandato da Dio

III Domenica di Avvento, 17 dicembre 2017 – Commento Vangelo Gv 1,6-8.19-28, di Enzo Bianchi

L'evangelista Marco aveva fatto coincidere l'inizio del vangelo con l'apparizione di Giovanni il Battista, presentandolo in modo breve e sintetico (cf. Mc 1,1-8), senza insistere sui suoi insegnamenti, a differenza di Matteo e Luca (cf. Mt 3, 7-12; Lc 3,7-18). Per

questo, nella terza domenica di Avvento, tradizionalmente dedicata al Battista, in questa annata B il

lezionario ricorre al quarto vangelo, che ci offre una presentazione “altra” del Battista. Il brano liturgico unisce tre versetti tratti dal prologo e una pericope riguardante la confessione del Battista circa la propria identità.

Giovanni sta alla cerniera tra Antico e Nuovo Testamento, è l’ultimo dei profeti dell’antica alleanza e il primo a proclamare il Vangelo (cf. Lc 3,18): è lui il sigillo della continuità della fede, è lui il testimone della Legge e dei Profeti, e nel contempo l’annunciatore e il testimone di Gesù Cristo. Tutto il Nuovo Testamento è concorde sulla sua identità e sulla sua missione di precursore, ma il vangelo “altro” ce lo presenta con tonalità particolari, peculiari.

Giovanni entra in scena nel prologo del quarto vangelo. Dopo aver rivelato colui che era fin dal principio rivolto a Dio e messo in evidenza la contrapposizione tra la luce e le tenebre (cf. Gv 1,1-5), in modo brusco e inatteso il testo annota: “Venne un uomo mandato da Dio. Il suo nome, Giovanni”. Un uomo: Giovanni è un uomo, senza alcuna qualifica di appartenenza sociale o religiosa. Si tace il suo essere venuto al mondo da una famiglia sacerdotale, si tace la sua provenienza. Egli è un uomo presentato in modo spoglio, del quale importa solo dire che è “inviato da Dio” e, subito dopo, “testimone”. Ecco la sua vera qualifica: un inviato, un profeta e un testimone, dunque servo solo di Dio. A lui spetta di testimoniare riguardo alla luce venuta nel mondo, questa è la sua missione: chiamare tutti a credere alla luce e a uscire dal dominio delle tenebre.

Nel quarto vangelo, inoltre, Giovanni si definisce ed è definito soprattutto in modo negativo, ossia in riferimento a ciò che non è: è inviato da Dio, ma non è la luce, bensì soltanto il testimone della luce. Perché questa insistenza? Perché ancora nell’epoca in cui questo vangelo è messo per iscritto vi sono alcuni che si rifanno al Battista, contrapponendolo a Gesù. D’altronde egli fu una figura profetica carismatica, con molto seguito e risonanza. Non si dimentichi che di lui abbiamo notizie da numerose fonti giudaiche, cosa che non si può dire di Gesù. Qui dunque l’evangelista sottolinea la differenza radicale tra il profeta, un uomo, e il Figlio di Dio venuto nel mondo.

E cosa dice di sé Giovanni, quando le autorità giudaiche gli inviano da Gerusalemme sacerdoti e leviti per interrogarlo? Si tratta di una vera e propria delegazione inviata a causa del suo successo e dei discepoli suscitati dalla sua attività, il che ha destato preoccupazione e diffidenza nei suoi confronti. L’interrogatorio che gli viene rivolto è un vero processo. Non appena lo vedono, gli inviati gli chiedono in modo diretto e autoritario: “Tu, chi sei?”. La sua risposta svela i loro desideri e le loro intenzioni. Essi temono che Giovanni possa vantare pretese messianiche, ma egli puntualmente confessa: “Io non sono il Messia”. Nessun sogno da parte sua di essere un capo, tantomeno di essere l’Unto del Signore promesso al popolo di Dio attraverso i profeti. Egli risponde con *parrhesía*, liberamente, senza tergiversare. Se nel prologo l’evangelista aveva scritto: “Non era lui la luce”, qui Giovanni afferma di sé la medesima verità: “Io non sono il Messia”, colui che la tradizione giudaica definiva anche “luce” (Gv 8,12).

Giovanni non pronuncia mai una frase affermativa che contenga l’espressione “Egó eimi”, “Io sono”, perché questa spetta a Gesù come autorivelazione. Sarà Gesù, a cominciare dal suo dialogo con la donna samaritana (cf. Gv 4,26), ad affermare a più riprese: “Io sono”, fino a rivelare con questa espressione la sua qualità divina, l’autorivelazione di Dio. Giovanni invece dice: “Ouk eimi”, “Io non sono”. Egli ha il compito di indicare non se stesso ma solo Gesù. Per questo dirà: “È lui del quale ho detto...” (Gv 1,30); “ho contemplato lo Spirito discendere ... e rimanere su di lui” (Gv 1,32); “è lui che immerge nello Spirito santo” (Gv 1,33), “è lui il Figlio di Dio” (Gv 1,34). Insomma, Giovanni non è il Messia, non è l’adempimento delle promesse sull’Unto figlio di David.

Vista questa sua modalità di rispondere, i suoi interlocutori lo incalzano con altre domande: “Chi sei, dunque? Sei tu Elia?”. Ed egli, di nuovo: “Non (Io) sono”. Elia era il profeta rapito in cielo (cf. 2Re 2,1-18), di cui Malachia aveva preannunciato la venuta alla fine dei tempi, quale inviato di Dio: “Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore” (Ml 3,23). D’altra parte Giovanni vestiva come il profeta Elia: era dunque lui l’Elia redivivo? Ma egli nega quello che molti gli riconoscevano e che gli riconoscerà lo stesso Gesù: “Io vi dico che Elia è già venuto e gli hanno fatto quello che hanno voluto, come sta scritto di lui” (Mc 9,13; cf. Mt 17,12).

Segue una terza domanda: “Sei tu il Profeta?”. Ed egli, ancora: “No”. Non è neanche il Profeta, cioè quel profeta uguale a Mosè che Dio aveva promesso (cf. Dt 18,15) e che gli ebrei attendevano per gli ultimi

tempi. Per la venuta del Messia, per il giorno del Signore erano attese queste figure profetiche, ma Giovanni non vuole essere identificato con nessuna di loro. In tal modo mostra chiaramente di essere un uomo decentrato, perché sa che al centro c'è il Cristo. Evita persino di dire: "Sono", perché non vuole che l'attenzione sia rivolta a lui. Dice semplicemente: "Io, voce di uno che grida nel deserto" (Is 40,3). In questo atteggiamento c'è la vera grandezza di Giovanni, che indica, rivela, invita, ma mai chiede di guardare alla sua persona. Come dirà più avanti, in riferimento a Gesù, lo Sposo: "Lui deve crescere; io, invece, diminuire" (Gv 3,30).

L'interrogatorio prosegue ad opera di alcuni farisei, i quali intervengono per chiedergli: "Perché dunque battezzzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il Profeta?". Battezzare, immergere, è infatti un segno, non una semplice abluzione. Mediante questo atto Giovanni chiede la conversione, il ritorno alle Signore, un comportamento etico e religioso "altro", perciò insospettisce i farisei. Inoltre, andare a Giovanni, ascoltare la sua predicazione, ricevere da lui l'immersione, significava riconoscerlo come inviato da Dio: ma poteva esserci inviato da Dio senza l'autorizzazione dei sacerdoti e senza che i farisei, conoscitori della Legge, ne fossero al corrente? Ecco la pretesa, sempre presente nei capi religiosi, nelle autorità sacerdotali e negli esperti delle Scritture: controllare, autorizzare o impedire, essere sempre e solo loro a manifestare la volontà di Dio e a riconoscere i suoi interventi nella storia.

Il Battista risponde, sempre con franchezza: "Io battezzo con acqua, ma in mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dietro di me. A lui non sono degno di slegare il laccio del sandalo". Innanzitutto egli spiega il significato del suo battesimo: è un'immersione nell'acqua, un segno, un gesto che prepara un altro battesimo, definitivo, che sarà dato da colui che egli annuncia e precede. Per rivelazione, Giovanni sa che quest'ultimo ormai è presente, è tra i suoi discepoli, uno che lo segue e che presto sarà manifestato. Nessuno lo conosce ma Giovanni lo annuncia: la sua rivelazione è prossima, sta per avvenire, e il Battista si definisce servo di questo veniente. Nel quarto vangelo va sottolineata la particolarità dell'annuncio del precursore: secondo le sue parole, il veniente è già presente, è sconosciuto ma sta alla sua sequela ed è più grande di Giovanni stesso, che per ora è suo maestro. Egli è dunque il testimone: ha una chiara e precisa conoscenza della propria missione, per questo non dà testimonianza su di sé, negandosi ogni funzione che possa entrare in concorrenza con Gesù, con la sua centralità e il suo primato. Per questo suscita domande con la sua sola presenza, con la sua vita, e chiede a tutti di fare discernimento sul Cristo che è già presente e va riconosciuto come il veniente che era alla sua sequela ma gli è passato davanti, perché era Figlio dall'eternità (cf. Gv 1,30).

Scrivono Origene: "Il mistero di Giovanni continua a compiersi nella storia fino a oggi. In chi sta per accogliere la fede in Gesù Cristo è necessario che vengano lo spirito e la forza di Giovanni, per preparare un uomo ben disposto, per appianare e raddrizzare le asperità del suo cuore.

Sì, Giovanni ha preceduto il Cristo, ha indicato il Cristo, ma ancora oggi ci prepara alla sua venuta: per questo, insieme a Maria, è la grande figura che ci accompagna nel tempo dell'Avvento, delle venute del Signore.

Fonte: Monastero di Bose



## Gaudete

III Domenica di Avvento –  
17dicembre 2017 – Amici e  
servitori della Parola – DALLA  
PAROLA DEL GIORNO

"O Sapienza, che esci dalla bocca dell'Altissimo, ti estendi ai confini del mondo, e tutto disponi con soavità e con forza. Vieni, insegnaci la via della saggezza." (Antifona del Magnificat a vesperi)

**Come vivere questa Parola?**

Inizia oggi l'ottava del Natale che ci prepara alla Festa. Otto giorni prima e otto giorni dopo per dire l'importanza di questo CHAIROS: il giorno abitato dal mistero dell'incarnazione.

Da oggi sia l'antifona del Magnificat a vesperi che l'acclamazione dell'alleluia, proclamerà una delle "Antifone O". Sono composizioni antiche, che sintetizzano in poche espressioni molti brani dell'antico testamento, raccontano la promessa e si collegano nell'acronimo ERO CRAS, "DOMANI VERRÒ". Otto giorni di invocazione dell'atteso, di Cristo, Dio fatto uomo. Sono belle, possono aiutare la preghiera silenziosa, imparandole a memoria e ripetendole dentro di sé. È bello cantarle coralmemente e solennizzare così, anche solo dando ad esse attenzione, la nostra preghiera comunitaria.

Ogni antifona riporta un attributo, un nome di Dio: oggi è sapienza. La sapienza personificata dell'omonimo libro della Bibbia, che esce dalla bocca di Dio ed entra nel cuore e nella mente dell'umanità e la rende capace di vivere in pienezza il proprio essere ad immagine e somiglianza di Dio. Una sapienza fatta di sintonia profonda con la volontà di Dio, non certo di erudizione. Una sapienza che si fa forza di discernimento, prudenza coraggiosa, capacità di rischio che genera novità.

Signore, vieni e insegnaci le vie della saggezza

La voce della liturgia: O Dio, Padre degli umili e dei poveri, che chiami tutti gli uomini a condividere la pace e la gioia del tuo regno, mostraci la tua benevolenza e donaci un cuore puro e generoso, per preparare la via al Salvatore che viene.

Commento di Sr Silvia Biglietti FMA

Casa di Preghiera San Biagio [www.sanbiagio.org](http://www.sanbiagio.org) – [Questo indirizzo email è protetto dagli spambots. È necessario abilitare JavaScript per vederlo.](mailto:info@sanbiagio.org)>info@sanbiagio.org



### Gesù, l'uomo che solo Dio poteva darci

IV domenica di Avvento, 24 dicembre 2017 –  
Commento di Enzo Bianchi Commento Vangelo  
24 dicembre 2017 – Lc 1,26-38

La quarta domenica di Avvento, che cade sempre all'interno delle ferie maggiori di Avvento, ci narra l'azione di Dio in una donna, Maria di Nazareth: davvero "grandi cose ha fatto in lei il Potente" (cf. Lc 1,49)! Il famosissimo brano dell'annunciazione dell'angelo a Maria, celebrato da innumerevoli opere d'arte, presenta l'evento

che prelude alla venuta del Messia nella carne: il suo concepimento, l'inizio della sua vita mortale. E tutto avviene come compimento puntuale di una parola di Dio, perché egli realizza sempre le sue promesse.

Il racconto si apre con la precisazione "al sesto mese", il che costituisce l'aggancio con l'annuncio dell'angelo a Zaccaria (cf. Lc 1,5-25). Quando Elisabetta porta ormai da sei mesi in grembo il bambino annunciato dall'angelo, Giovanni, lo stesso "angelo Gabriele è mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth". Era stato inviato da un sacerdote a Gerusalemme, nel tempio, nell'ora dell'offerta dell'incenso; ora invece è inviato alla periferia della terra santa, in una città minuscola, in una regione spuria abitata da molti pagani e perciò vista con diffidenza. "Da Nazareth può venire qualcosa di buono?" (Gv 1,46), si chiederà non a caso Natanaele. Il messaggero è Gabriele, che nel libro di Daniele annunciava l'unzione di un Santo dei santi alla fine di settanta settimane, la presenza di un Unto da Dio, di un Messia (cf. Dn 9,24-27). Sì, per Luca il tempo delle settanta settimane si è compiuto, è finita l'attesa, è giunta la pienezza dei tempi. L'angelo Gabriele è dunque inviato a una donna, Maria, "vergine, promessa sposa di Giuseppe un uomo della casa di David", stirpe da cui doveva venire il Messia.

Entrando nella sua casa, Gabriele le dice: "Rallegrati (chaîre, da chará, gioia), tu che sei stata colmata dalla grazia". Maria è salutata con le parole rivolte dai profeti al popolo di Dio, alla figlia di Sion, cioè un invito alla gioia escatologica: "Rallegrati, perché sto per annunciarti la buona notizia, il Vangelo". È definita kecharitoméne, ossia donna colmata dalla grazia, totalmente sotto l'influsso della cháris, della

benevolenza gratuita ed efficace di Dio. Per questo il messaggero aggiunge: “Il Signore è con te”, saluto che riecheggia e riattualizza quelli rivolti alla figlia di Sion, personificazione della comunità dei credenti dell’antica alleanza, degli ‘anawim, quei poveri che speravano solo nel Signore. In particolare, le sue parole ricordano due oracoli: *Rallegrati, figlia di Sion... Re d’Israele è il Signore in mezzo a te, tu non temerai più alcuna sventura. Non temere, Sion... Il Signore, tuo Dio, in mezzo a te è un salvatore potente (Sof 3,14-17). Rallegrati, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te. Oracolo del Signore (Zc 2,14).*

Maria è profondamente turbata, sia per quella visita sia per il contenuto del messaggio, che non sa decifrare. Ella pensa, medita, si interroga, vuole fare discernimento di quella parola. È la reazione tante volte testimoniata nei racconti delle annunciazioni: la venuta di Dio, l’ascolto della sua parola indirizzata a un credente turba, causa il timore di Dio, quella sensazione di piccolezza, di umiltà, di indegnità, che conduce all’adorazione. Come già Zaccaria (cf. Lc 1,12), anche Maria è sconvolta dall’improvvisa venuta del Signore, e non sa dove questo incontro la condurrà... L’angelo allora la rassicura con le parole centrali di questa pagina, da leggere e rileggere, senza mai stancarsi: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio”. Quante volte Dio si rivolge così ai suoi chiamati, infondendo loro pace, forza e coraggio! “Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di David suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo Regno non avrà fine”.

Chi è questo figlio? Colui che Dio aveva promesso tramite il profeta Natan a David (cf. 2Sam 7,8-16). Così la profezia si compie, finalmente si realizza, e nella pienezza dei tempi il figlio di David, ma anche Figlio dell’Altissimo, nasce da Maria: il suo Regno non avrà fine, come ripetiamo ancora oggi nel Credo! L’attesa del Messia nutrita da generazioni e generazioni di credenti e testimoniata ai tempi di Gesù, soprattutto dalla comunità essenica di Qumran, giunge al suo termine. Quale paradosso: una dichiarazione solenne, un grande annuncio fatto a una giovane e umile ragazza di uno sconosciuto villaggio della Galilea! Gesù sarà il nome del nascituro: Jehoshu’a, “il Signore salva”. A Maria spetterà imporgli questo nome: non saranno però né lei né Giuseppe a sceglierlo, ma il Nome gli è dato da Dio stesso tramite l’angelo, perché esso è vocazione, è missione, racchiude l’identità di Gesù, Figlio dell’Altissimo, Figlio di Dio, un uomo che solo Dio poteva darci. Anche questo annuncio non è di facile comprensione per Maria: è una donna di fede, ma la fede sempre interroga, pone in questione. Non chiede segni, non dubita come ha fatto Zaccaria, che proprio per questo è diventato afono, incapace di parlare per dare testimonianza a Dio (cf. Lc 1,8-20), ma interroga: “Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?”. Attenzione, l’evangelista non s’interessa alla psicologia di Maria, ma vuole rivelare l’identità di Gesù attraverso il modo del concepimento del bambino. Sì, Maria è vergine, è in una condizione che impedisce la nascita da lei di un figlio. Molte donne nell’Antico Testamento avevano generato un figlio grazie all’intervento di Dio, nonostante la loro condizione di sterilità: Sara, Anna... fino a Elisabetta. C’era un’impossibilità umana a generare, ma la potenza di Dio rivelata nell’annuncio della nascita aveva reso fecondo il grembo di quelle sterili. E così, dopo essersi unite al loro coniuge, anche se sterili, avevano concepito e dato alla luce per grazia, per volontà di Dio. Quei figli solo Dio poteva donarli loro...

In Maria ciò risulta ancora più evidente. Questa giovane è vergine, non conosce uomo, non si è unita al fidanzato Giuseppe (Matteo dirà che “si trovò incinta prima che andassero a vivere insieme”: Mt 1,18), dunque non può assolutamente diventare madre. Maria non chiede all’angelo né garanzie né segni, ma interroga il mistero di Dio affinché le sia indicato il cammino della fede, la strada dell’obbedienza. In tal modo cerca solo di rispondere alla chiamata di Dio. Continua a essere una donna di fede, cioè una donna di ascolto: ha veramente “un cuore capace di ascolto” (1Re 3,9), che accoglie la parola del Signore, la custodisce, cerca di interpretarla, di pensarla, di meditarla (cf. Lc 2,19.51). Con la sua fede interroga l’intelletto, ciò che ha compreso. L’angelo allora le rivela: “Lo Spirito santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra”. Lo Spirito compirà ciò che è impossibile agli umani ma possibile a Dio. È lui il protagonista della nuova creazione: colui che alla creazione del mondo si librava sull’informe e sul vuoto (cf. Gen 1,2) scenderà nell’utero vuoto di Maria e darà inizio alla nuova creazione. Lo Spirito, potenza efficace di Dio, la sua Shekinah, la sua Presenza che dimorava sul monte Sinai e nel Santo dei santi, testimoniata dalla nube che faceva ombra, verrà a porre la sua dimora in

Maria, la quale entrerà nell'ombra della potenza di Dio. Lo Spirito scenderà su Maria, nel suo grembo verginale: ed ecco, la Vergine concepirà il Figlio di Dio, il Santo! Così, e solo così, è possibile raccontare la filiazione di Gesù da Dio e da Maria sua madre, di quel Figlio che solo Dio poteva dare all'umanità.

Dio, il celeste, si è fatto terrestre; Dio, l'eterno, si è fatto mortale; Dio, l'onnipotente, si è fatto debole; Dio, il tre volte Santo, si è fatto Emmanuele, Dio-con-noi (cf. Is 7,14; Mt 1,23); Dio, che è Dio, si è fatto uomo.

Ecco il grande mistero dell'incarnazione, dell'umanizzazione di Dio: Maria di Nazareth appare il luogo in cui il Dio invisibile si è fatto visibile, il sito dove il Dio che non può essere visto si è fatto l'uomo che racconta Dio (exeghésato: Gv 1,18), il Dio-con-noi. Infine, Gabriele annuncia a Maria un segno: "Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio" (cf. Gen 18,14). Di fronte a questa ulteriore rivelazione dell'angelo, Maria dice semplicemente: "Eccomi!", ovvero pronuncia il suo "sì" incondizionato. Alle parole abbondanti dell'angelo, replica rompendo appena il silenzio: "Eccomi, sono la serva del Signore. Avvenga per me secondo la tua parola". Maria continua a essere e mostrarsi donna della fede, donna dell'ascolto, e si rivela anche donna dell'obbedienza: non è una madre che si fa discepola ma, proprio perché discepola, è chiamata a essere madre, e madre del Messia.

Si definisce serva del Signore, si mette radicalmente e totalmente al suo servizio. Maria è la serva che dice il suo "amen", il suo "fiat", accogliendo la vocazione rivolta da Dio. C'è in lei un totale abbandono all'ascolto della Parola e della volontà del Signore, ed è l'ascolto che rende servi, dice tutta la Scrittura. In Maria abbiamo l'icona autentica della chiesa e del credente sottomesso al primato della parola di Dio e all'azione dello Spirito. Non è un caso che la nascita di Gesù avvenga grazie all'azione dello Spirito che scende in Maria e che la nascita della chiesa avvenga grazie allo Spirito che scende sui discepoli e sulla stessa Maria riuniti in preghiera (cf. At 1,8; 2,1-4). E non si dimentichi che la generazione di Gesù da parte di Maria è innanzitutto un evento spirituale, come Luca ci ricorda in un brano attestato solo nel suo vangelo: Mentre Gesù parlava, una donna dalla folla alzò la voce e gli disse: "Beato il grembo che ti ha portato e il seno che ti ha allattato!". Ma egli disse: "Beati piuttosto coloro che ascoltano la parola di Dio e la custodiscono!" (Lc 11,27-28). Parole che risuonano a piena lode di Maria, la quale è "beata perché ha creduto al compiersi della promessa del Signore" (cf. Lc 1,45).

Il generare Cristo è un'operazione innanzitutto spirituale, che avviene grazie alla fede, la quale è esposizione radicale di sé alla presenza di Dio e alla forza del suo Spirito. A questa generazione di Cristo in sé, è chiamato ogni cristiano: si tratta di accogliere la Parola con fede e obbedienza, di lasciarla fecondare in noi dallo Spirito santo, di lasciarla crescere notte e giorno, anche se non sappiamo come (cf. Mc 4,26-27). Così sarà generato il Cristo: "Cristo in voi, speranza della gloria" (Col 1,27). Il mistero di Maria diviene dunque il mistero del cristiano, il quale, contemplando l'icona dell'annunciazione, vede il mistero della sua stessa vocazione. E impara che tale impresa non può essere portata avanti contando sulle proprie forze personali, ma solo fidandosi e affidandosi alla grazia del Signore.

Fonte: [Monastero di Bose](#)



## E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi

Santo Natale, 25 dicembre 2017 - Is 52,7-10 / Sal 97 / Eb 1,1-6 / Gv 1,1-18

Il detto profetico dal libro di Isaia si sofferma inizialmente sulla bellezza dei passi, non dei piedi, del messaggero di buone notizie che proclama lo shalom (la pace), il bene e la salvezza. Questi sono i benefici, annunciati dal profeta, che scaturiscono insieme quando il Signore si

rivela a favore del suo popolo. A questo preludio segue l'annuncio concreto dell'evento in atto: il tuo Dio

regna o il tuo Dio è re, che afferma la presenza della signoria divina in mezzo alla comunità di Sion. Le sentinelle che vegliano sulla città, come i giusti, per prime scorgono l'araldo e udito il messaggio profetico, lo diffondono esortando alla gioia perché il ritorno del Signore realizza la consolazione e il riscatto, la libertà del suo popolo.

Nel contesto della Liturgia della Parola, si può scorgere questa salvezza, che in origine era annunciata alla comunità degli esuli, rimpatriati a Gerusalemme per la sua ricostruzione, e che ora avviene nell'evento della presenza della signoria e regalità del Messia in mezzo al popolo del Signore, pienamente visibile da tutti i confini della terra.

A questo orizzonte universale si volge anche il Sal 97 con l'invito: *Acclami il Signore tutta la terra*. Infatti il Signore ha fatto conoscere la sua salvezza e davanti a tutti i popoli ha rivelato la sua giustizia. Dio ha dato prova della sua giustizia che consiste nel far prevalere il suo amore e la fedeltà alle sue promesse. Dio ora, in modo decisivo, ha realizzato le sue promesse mandando il Messia che oggi celebriamo presente tra noi. La manifestazione della sua potente salvezza instaura la regalità divina sui popoli e imprime a tutta la storia umana la direzione della giustizia e della rettitudine.

Il prologo con il quale si apre il Vangelo di Giovanni è un raffinato inno cristologico che racchiude l'intera missione di Gesù e vuole svelarne i significati nella storia della rivelazione e nella storia umana. In questa Liturgia l'inno è proclamato perché la comunità messianica contempi e si appropri nella fede dell'evento mirabile del *Verbo che si fece carne* che ha provocato «il misterioso scambio che ci ha redenti». Un duplice movimento è presentato. Il primo è quello della rivelazione e dell'incarnazione del *Logos*, il Verbo, che è la Parola e la Sapienza con cui Dio ha creato e intessuto il mondo e tutto ciò che esiste (cf. Pr 8,22; Sir 24,1). La presenza del *Logos / Verbo* trasmette alla realtà e agli esseri umani, ciò che profondamente sperano, la vita, che è la vita di Dio, la possibilità di realizzare la vita nella sua pienezza di significato e di consistenza. Nel contempo, il *Logos / Verbo* con la vita offre la luce agli uomini. Egli rivela il progetto e il senso dell'esistenza umana, e la via da percorrere per raggiungerli e realizzarli. E questa luce brilla anche nelle tenebre, che si fanno spazio nella storia quando l'umanità rifiuta di comprendere e accogliere il *Logos / Verbo* di Dio. Da questo rifiuto ne consegue sempre un insopportabile carico di smarrimento e di devastazione che minaccia il genere umano e il cosmo. Nel dramma tra la luce e le tenebre che si gioca all'interno di ogni persona e nell'arena della storia, la vittoria, afferma il poema, è quella della luce, la luce di Dio. Infatti questa luce vera, capace di illuminare ogni uomo, è venuta del mondo: il *Verbo* si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi. Il *Logos*, che era presso Dio, ha preso il volto umano, entrando nella storia e assumendola per trasfigurare l'umanità. Questo movimento dell'incarnazione del Verbo, che trova la sua concretezza nella persona e nella vicenda di Gesù di Nazareth, morto e risorto, colui che dà la sua carne per la vita del mondo (Gv 6,51), rivela quanto Dio ama l'umanità, dalla quale vuole allontanare le tenebre, e quanto alto è il valore accordato alla dignità umana, che è scelta per la venuta del Verbo nel tempo e nel mondo.

Il secondo movimento deriva dal significato e dallo scopo dell'irruzione del *Logos / Verbo* nella storia umana: *egli ha posto la sua tenda in mezzo a noi*. Il *Logos / Verbo* incarnato è lo spazio nel quale si manifesta la gloria, la presenza di Dio tra gli uomini; egli è la dimora stabile. Inoltre, la gloria che traspare nel *Logos / Verbo* è quella del Figlio unigenito che viene dal Padre, ricolmo di grazia e di verità che testimonia l'amore e la presenza di Dio e la realtà di Dio quale fondamento della vita. Pertanto, a coloro che riconoscono e accolgono la sua testimonianza, che si incamminano verso la sua luce, è dato il potere di diventare *figli di Dio*. Costoro sono generati alla vita di Dio e alla relazione familiare compiuta con il Padre, mentre la loro umanità è colmata dell'amore di Dio e partecipano della stessa vittoria della luce sulle tenebre. L'accoglienza umana del *Logos* incarnato eleva a Dio e offre un'identità nuova, quella di *figli di Dio* con i doni della vita e della luce, dell'amore e della verità. Questo è il mirabile prodigio della redenzione del Signore che si china e abbraccia la condizione umana per innalzare a sé e alla vita divina l'umanità.

Il prologo della lettera agli Ebrei richiama l'attenzione sul fatto che Dio dopo aver parlato in molti modi e attraverso i profeti, lungo la storia della rivelazione, ora ha parlato per mezzo del Figlio, il Messia. Il Figlio, che è mediatore della creazione e il redentore, erede di tutte le cose e del nome divino, esercita la regalità intronizzato alla destra della maestà divina. E l'opera del Figlio, culminata nella redenzione, ha

inaugurato il tempo ultimo, escatologico e apocalittico, della dimora permanente di Dio con noi, della salvezza accessibile nel suo compimento. In questo tempo “ultimo” la comunità credente ha il privilegio di vivere di continuo.

<https://avventonatale2017.chiesacattolica.it/sussidio/25-dicembre-natale-del-signore-2/iv-messa-del-giorno/>



### Il bambino cresceva e si fortificava...

Santa Famiglia, 31 dicembre 2017 –  
Commento al Vangelo Lc 2,22-40 di Enzo Bianchi

Se nel giorno di Natale abbiamo contemplato l’evento puntuale della nascita di Gesù a Betlemme e la sua adorazione da parte dei pastori, i poveri di Israele (cf. Lc 2,1-20), la pagina evangelica odierna attira la nostra attenzione su un altro aspetto del mistero

della sua venuta nella carne. L’incarnazione comprende anche la crescita di Gesù, il suo divenire uomo nello spazio di una famiglia precisa e di un ambiente sociale e religioso determinato: è in questo contesto terreno e ordinario che “il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui”. Gesù ha conosciuto una crescita umana e spirituale, affettiva e psicologica, così come ogni essere umano è chiamato a fare nella propria limitatezza, nella propria particolare situazione esistenziale: il Figlio di Dio, divenuto figlio dell’uomo “mettendo tra parentesi la sua forma divina” (Adolphe Gesché), ha assunto la forma umana (cf. Fili 2,6-7) e ha condiviso in tutto la nostra condizione umana, senza però commettere peccato (cf. Eb 2,15), restando cioè pienamente fedele e obbediente al Padre. È importante sottolineare il quotidiano e faticoso “divenire uomo” da parte di Gesù, che abbraccia tutti gli aspetti della sua umanità, a partire dall’obbedienza ai suoi genitori: da loro, come ogni neonato, egli dipende totalmente nei primi tempi della sua vita. È proprio passando attraverso questo amore accolto su di sé che egli diverrà una persona capace di relazioni e di “amore fino alla fine” (cf. Gv 13,1), fino al dono puntuale della vita per amore del Padre e degli uomini e donne, suoi fratelli e sorelle.

Ma oltre all’ambiente familiare Gesù ha conosciuto anche un ambiente sociale e religioso in cui è stato inserito fin dalla sua nascita. E così al compimento degli otto giorni egli viene circonciso, con il gesto che lo rende appartenente al popolo dell’alleanza e delle benedizioni (cf. Lc 2,21); poi al quarantesimo giorno Maria e Giuseppe, in obbedienza alla Torah, lo portano al tempio di Gerusalemme “per presentarlo al Signore”. Essi offrono “il sacrificio dei poveri” – cioè una coppia di colombi invece di un agnello (cf. Lv 5,7; 12,8), per loro troppo costoso – e in questo modo adempiono le norme di purificazione previste.

Ma questa obbedienza diviene ormai, per la presenza di Gesù, compimento della Legge: presentato al tempio, Gesù non viene riscattato mediante il pagamento di una somma di denaro, perché è lui stesso il riscatto, “la redenzione di Gerusalemme”, colui che è venuto a dare la vita in riscatto per tutti (cf. Mc 10,45; Mt 20,28); non viene santificato, come esige la Legge per ogni primogenito (cf. Es 13,2), ma viene riconosciuto Santo, come già era stato proclamato per bocca dell’angelo (cf. Lc 1,35). Insomma, per quanto al momento possa apparire paradossale – ma è il paradosso cristiano della forza nella debolezza (cf. 2Cor 12,10) – il neonato Gesù “entra nel suo tempio come Signore”, secondo le parole di Malachia (cf. Ml 3,1), l’ultimo profeta dell’Antico Testamento!

Al tempio il riconoscimento di Gesù avviene innanzitutto ad opera di Simeone e Anna, due anziani credenti che vivono la condizione di “poveri del Signore” (‘anawim), quell’umile resto di Israele che confidava solo nel Signore (cf. Sof 3,12-13) e attendeva con trepidazione la venuta del suo Messia. Illuminato dallo Spirito santo, Simeone, “uomo giusto e timorato di Dio”, accoglie tra le sue braccia il bambino e scioglie a Dio il suo canto di benedizione, il celebre Nunc dimittis (che la chiesa ci fa proclamare ogni sera nell’ultima preghiera della giornata prima di coricarci, l’ufficio di compieta): egli ormai può morire in una grande pace, perché i suoi occhi hanno contemplato in quel bambino la

salvezza di Dio, colui che è “luce per la rivelazione alle genti e gloria del popolo di Israele”. A Simeone si può dunque applicare la beatitudine riferita da Luca più avanti e rivolta da Gesù ai suoi discepoli: “Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono” (Lc 10,23-24).

L'incontro tra Gesù e Simeone è inoltre carico di suggestioni e di molteplici significati: sono l'uno davanti all'altro un vecchio e un bambino, l'Antico e il Nuovo Testamento, la secolare attesa e il definitivo compimento... Di più, Simeone rivela a Maria che Gesù lungo tutta la sua vita sarà “un segno che viene contraddetto e che svela i pensieri profondi di molti cuori”. Di fronte a Gesù, “venuto a portare sulla terra la divisione” (cf. Lc 12,51), occorre prendere posizione qui e ora; meglio, occorre decidere se accettare o rifiutare che sia lui a giudicare con la sua luce la nostra vita, a rischiarare le nostre tenebre (cf. Gv 1,5). Al tempio c'è anche Anna, un'anziana profetessa, vedova, che da molti anni vive nel luogo santo, “servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere”. Dopo essersi lungamente preparata con tutte le sue forze all'incontro decisivo con la salvezza di Dio, questa donna credente intuisce grazie all'intelligenza della fede che è finalmente arrivata l'ora del compimento atteso. Così, alla sera della sua vita, Anna loda il Dio fedele, che mantiene sempre le sue promesse, e annuncia il bambino quale Redentore e Salvatore. Nell'ottica dell'evangelista Luca, ella incarna già la missione del discepolo di Gesù Cristo, che – come il suo Maestro (cf. Lc 4,16-21; Is 61,1-2) – annuncia a tutti coloro che incontra la liberazione, il riscatto da ogni forma di male e di schiavitù, la possibilità di un concreto mutamento delle vicende umane alla luce del Regno che viene (cf. Lc 9,1-2).

I due anziani profeti non “trattengono” per sé Gesù ma si rallegrano di condividere con tutti la rivelazione della salvezza compiutasi in questo bambino. Più si è spogli di sé, poveri, più si è liberi, dunque capaci di accogliere la buona notizia del Vangelo, di assumerla nella propria vita e dunque di testimoniarla con chiarezza e semplicità a chi desidera accoglierla; si è capaci di dividerla con quella gioia che, secondo Luca, è il tratto distintivo dei discepoli di Gesù Cristo. In questo stile di vita, che accoglie e condivide con gratuità i doni del Signore, sempre più grandi delle attese umane, consiste la ricompensa sovrabbondante concessa a Simeone e Anna, che anche ciascuno di noi può sperimentare.

Leggendo questa pagina evangelica, siamo dunque condotti a comprendere che, per incontrare in verità il Signore Gesù e riconoscere la sua qualità di Salvatore di tutta l'umanità, sono necessarie la povertà di spirito e l'attesa perseverante testimoniate da questi due anziani credenti, nonché l'obbedienza alla volontà di Dio vissuta dai suoi genitori. È richiesta la disponibilità a “offrire i propri corpi”, cioè tutta la propria vita, “in sacrificio vivente, santo e gradito a Dio” (cf. Rm 12,1): questo è il modo più efficace per esprimere il nostro desiderio dell'incontro già oggi e poi definitivo, dopo la morte, con il Signore delle nostre vite.

Fin dai primi giorni terreni di Gesù, un neonato ancora incapace di parlare, si manifesta nella storia il disegno d'amore realizzato da Dio attraverso di lui: la venuta del Figlio di Dio nella carne “ci insegna a vivere” (cf. Tt 2,12), facendo della vita un cammino di obbedienza alla nostra condizione di creature volute e amate da Dio; e ci insegna a morire, facendo liberamente della nostra morte un atto d'amore per Dio e per i fratelli e le sorelle, alla sequela del Signore Gesù. Fonte: [Monastero di Bose](#)



## Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace

Roma, 1 gennaio 2018 – Messaggio del Santo Padre Francesco per la celebrazione della 51.ma Giornata Mondiale della Pace

**1. Augurio di pace.** Pace a tutte le persone e a tutte le nazioni della terra! La pace, che gli angeli annunciano ai pastori nella notte di Natale,<sup>1</sup> è un'aspirazione profonda di tutte le persone e di tutti i popoli,

soprattutto di quanti più duramente ne patiscono la mancanza. Tra questi, che porto nei miei pensieri e

nella mia preghiera, voglio ancora una volta ricordare gli oltre 250 milioni di migranti nel mondo, dei quali 22 milioni e mezzo sono rifugiati. Questi ultimi, come affermò il mio amato predecessore Benedetto XVI, «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace».2 Per trovarlo, molti di loro sono disposti a rischiare la vita in un viaggio che in gran parte dei casi è lungo e pericoloso, a subire fatiche e sofferenze, ad affrontare reticolati e muri innalzati per tenerli lontani dalla meta. Con spirito di misericordia, abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale. Siamo consapevoli che aprire i nostri cuori alla sofferenza altrui non basta. Ci sarà molto da fare prima che i nostri fratelli e le nostre sorelle possano tornare a vivere in pace in una casa sicura. Accogliere l'altro richiede un impegno concreto, una catena di aiuti e di benevolenza, un'attenzione vigilante e comprensiva, la gestione responsabile di nuove situazioni complesse che, a volte, si aggiungono ad altri e numerosi problemi già esistenti, nonché delle risorse che sono sempre limitate. Praticando la virtù della prudenza, i governanti sapranno accogliere, promuovere, proteggere e integrare, stabilendo misure pratiche, «nei limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso, [per] permettere quell'inserimento».3 Essi hanno una precisa responsabilità verso le proprie comunità, delle quali devono assicurarne i giusti diritti e lo sviluppo armonico, per non essere come il costruttore stolto che fece male i calcoli e non riuscì a completare la torre che aveva cominciato a edificare.4

**2. Perché così tanti rifugiati e migranti?** In vista del Grande Giubileo per i 2000 anni dall'annuncio di pace degli angeli a Betlemme, San Giovanni Paolo II annoverò il crescente numero di profughi tra le conseguenze di «una interminabile e orrenda sequela di guerre, di conflitti, di genocidi, di “pulizie etniche”»,5 che avevano segnato il XX secolo. Quello nuovo non ha finora registrato una vera svolta: i conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre. Ma le persone migrano anche per altre ragioni, prima fra tutte il «desiderio di una vita migliore, unito molte volte alla ricerca di lasciarsi alle spalle la “disperazione” di un futuro impossibile da costruire».6 Si parte per ricongiungersi alla propria famiglia, per trovare opportunità di lavoro o di istruzione: chi non può godere di questi diritti, non vive in pace. Inoltre, come ho sottolineato nell'Enciclica 'Laudato si', «è tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale».7 La maggioranza migra seguendo un percorso regolare, mentre alcuni prendono altre strade, soprattutto a causa della disperazione, quando la patria non offre loro sicurezza né opportunità, e ogni via legale pare impraticabile, bloccata o troppo lenta. In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano.8 Tutti gli elementi di cui dispone la comunità internazionale indicano che le migrazioni globali continueranno a segnare il nostro futuro. Alcuni le considerano una minaccia. Io, invece, vi invito a guardarle con uno sguardo carico di fiducia, come opportunità per costruire un futuro di pace.

**3. Con sguardo contemplativo.** La sapienza della fede nutre questo sguardo, capace di accorgersi che tutti facciamo «parte di una sola famiglia, migranti e popolazioni locali che li accolgono, e tutti hanno lo stesso diritto ad usufruire dei beni della terra, la cui destinazione è universale, come insegna la dottrina sociale della Chiesa. Qui trovano fondamento la solidarietà e la condivisione».9 Queste parole ci ripropongono l'immagine della nuova Gerusalemme. Il libro del profeta Isaia (cap. 60) e poi quello dell'Apocalisse (cap. 21) la descrivono come una città con le porte sempre aperte, per lasciare entrare genti di ogni nazione, che la ammirano e la colmano di ricchezze. La pace è il sovrano che la guida e la giustizia il principio che governa la convivenza al suo interno. Abbiamo bisogno di rivolgere anche sulla città in cui viviamo questo sguardo contemplativo, «ossia uno sguardo di fede che scopra quel Dio che abita nelle sue case, nelle sue strade, nelle sue piazze [...] promuovendo la solidarietà, la fraternità, il desiderio di bene, di verità, di giustizia»,10 in altre parole realizzando la promessa della pace. Osservando i migranti e i rifugiati, questo sguardo saprà scoprire che essi non arrivano a mani vuote: portano un carico di coraggio, capacità, energie e aspirazioni, oltre ai tesori delle loro culture native, e in

questo modo arricchiscono la vita delle nazioni che li accolgono. Saprà scorgere anche la creatività, la tenacia e lo spirito di sacrificio di innumerevoli persone, famiglie e comunità che in tutte le parti del mondo aprono la porta e il cuore a migranti e rifugiati, anche dove le risorse non sono abbondanti. Questo sguardo contemplativo, infine, saprà guidare il discernimento dei responsabili della cosa pubblica, così da spingere le politiche di accoglienza fino al massimo dei «limiti consentiti dal bene comune rettamente inteso»,<sup>11</sup> considerando cioè le esigenze di tutti i membri dell'unica famiglia umana e il bene di ciascuno di essi. Chi è animato da questo sguardo sarà in grado di riconoscere i germogli di pace che già stanno spuntando e si prenderà cura della loro crescita. Trasformerà così in cantieri di pace le nostre città, spesso divise e polarizzate da conflitti che riguardano proprio la presenza di migranti e rifugiati.

**4. Quattro pietre miliari per l'azione.** Offrire a richiedenti asilo, rifugiati, migranti e vittime di tratta una possibilità di trovare quella pace che stanno cercando, richiede una strategia che combini quattro azioni: accogliere, proteggere, promuovere e integrare.<sup>12</sup> "Accogliere" richiama l'esigenza di ampliare le possibilità di ingresso legale, di non respingere profughi e migranti verso luoghi dove li aspettano persecuzioni e violenze, e di bilanciare la preoccupazione per la sicurezza nazionale con la tutela dei diritti umani fondamentali. La Scrittura ci ricorda: «Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo».<sup>13</sup> "Proteggere" ricorda il dovere di riconoscere e tutelare l'inviolabile dignità di coloro che fuggono da un pericolo reale in cerca di asilo e sicurezza, di impedire il loro sfruttamento. Penso in particolare alle donne e ai bambini che si trovano in situazioni in cui sono più esposti ai rischi e agli abusi che arrivano fino a renderli schiavi. Dio non discrimina: «Il Signore protegge lo straniero, egli sostiene l'orfano e la vedova».<sup>14</sup> "Promuovere" rimanda al sostegno allo sviluppo umano integrale di migranti e rifugiati. Tra i molti strumenti che possono aiutare in questo compito, desidero sottolineare l'importanza di assicurare ai bambini e ai giovani l'accesso a tutti i livelli di istruzione: in questo modo essi non solo potranno coltivare e mettere a frutto le proprie capacità, ma saranno anche maggiormente in grado di andare incontro agli altri, coltivando uno spirito di dialogo anziché di chiusura o di scontro. La Bibbia insegna che Dio «ama lo straniero e gli dà pane e vestito»; perciò esorta: «Amate dunque lo straniero, poiché anche voi foste stranieri nel paese d'Egitto».<sup>15</sup> "Integrare", infine, significa permettere a rifugiati e migranti di partecipare pienamente alla vita della società che li accoglie, in una dinamica di arricchimento reciproco e di feconda collaborazione nella promozione dello sviluppo umano integrale delle comunità locali. Come scrive San Paolo: «Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio».<sup>16</sup>

**5. Una proposta per due Patti internazionali.** Auspicio di cuore che sia questo spirito ad animare il processo che lungo il 2018 condurrà alla definizione e all'approvazione da parte delle Nazioni Unite di due patti globali, uno per migrazioni sicure, ordinate e regolari, l'altro riguardo ai rifugiati. In quanto accordi condivisi a livello globale, questi patti rappresenteranno un quadro di riferimento per proposte politiche e misure pratiche. Per questo è importante che siano ispirati da compassione, lungimiranza e coraggio, in modo da cogliere ogni occasione per far avanzare la costruzione della pace: solo così il necessario realismo della politica internazionale non diventerà una resa al cinismo e alla globalizzazione dell'indifferenza. Il dialogo e il coordinamento, in effetti, costituiscono una necessità e un dovere proprio della comunità internazionale. Al di fuori dei confini nazionali, è possibile anche che Paesi meno ricchi possano accogliere un numero maggiore di rifugiati, o accoglierli meglio, se la cooperazione internazionale assicura loro la disponibilità dei fondi necessari. La Sezione Migranti e Rifugiati del Dicastero per il Servizio dello Sviluppo Umano Integrale ha suggerito 20 punti di azione<sup>17</sup> quali piste concrete per l'attuazione di questi quattro verbi nelle politiche pubbliche, oltre che nell'atteggiamento e nell'azione delle comunità cristiane. Questi ed altri contributi intendono esprimere l'interesse della Chiesa cattolica al processo che porterà all'adozione dei suddetti patti globali delle Nazioni Unite. Tale interesse conferma una più generale sollecitudine pastorale nata con la Chiesa e continuata in molteplici sue opere fino ai nostri giorni.

**6. Per la nostra casa comune.** Ci ispirano le parole di San Giovanni Paolo II: «Se il "sogno" di un mondo in pace è condiviso da tanti, se si valorizza l'apporto dei migranti e dei rifugiati, l'umanità può divenire sempre più famiglia di tutti e la nostra terra una reale "casa comune"».<sup>18</sup> Molti nella storia hanno

creduto in questo “sogno” e quanto hanno compiuto testimonia che non si tratta di una utopia irrealizzabile. Tra costoro va annoverata Santa Francesca Saverio Cabrini, di cui ricorre nel 2017 il centenario della nascita al cielo. Oggi, 13 novembre, molte comunità ecclesiali celebrano la sua memoria. Questa piccola grande donna, che consacrò la propria vita al servizio dei migranti, diventandone poi la celeste patrona, ci ha insegnato come possiamo accogliere, proteggere, promuovere e integrare questi nostri fratelli e sorelle. Per la sua intercessione il Signore conceda a noi tutti di sperimentare che «un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace».19

Dal Vaticano, 13 novembre 2017

Memoria di Santa Francesca Saverio Cabrini, Patrona dei migranti – FRANCESCO

---

1 Luca 2,14.

2 Angelus, 15 gennaio 2012.

3 Giovanni XXIII, Lett. enc. Pacem in terris, 57.

4 Cfr Luca 14, 28-30.

5 Messaggio per la Giornata Mondiale della Pace 2000, 3.

6 Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2013.

7 N. 25.

8 Cfr Discorso ai Direttori nazionali della pastorale per i migranti partecipanti all’Incontro promosso dal Consiglio delle Conferenze Episcopali d’Europa (CCEE), 22.09.2017.

9 Benedetto XVI, Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2011.

10 Esort. ap. Evangelii gaudium, 71.

11 Giovanni XXIII, Lett. enc. Pacem in terris, 57.

12 Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2018, 15 agosto 2017.

13 Ebrei 13,2.

14 Salmo 146,9.

15 Deuteronomio 10,18-19.

16 Efesini 2,19.

17 “20 Punti di Azione Pastorale” e “20 Punti di Azione per i Patti Globali” (2017); vedi anche Documento ONU A/72/528.

18 Messaggio per la Giornata Mondiale del Migrante e del Rifugiato 2004, 6.

19 Giacomo 3,18.

## ISTITUTO



### Io sono una missione

Roma, 28 dicembre 2017

La Madre generale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, Madre Yvonne Reungoat, il 28 dicembre 2018 ha annunciato alla Comunità di Casa generalizia e al mondo, la destinazione delle tredici Neo-missionarie. A conclusione del processo di discernimento, la Madre ha incontrato le Neo-missionarie per dialogare e comunicare il nome dell’Ispettorica alla quale ciascuna è stata destinata. La Consigliera dell’Ambito per le Missioni suor Alaide Deretti e le Collaboratrici,

hanno accompagnato il cammino di discernimento e di formazione delle Neo-missionarie, riconoscendo alle Ispettorie che le hanno inviato e con la consapevolezza che l’Istituto è nato missionario.

In questo tempo, sia la Chiesa sia l’Istituto, respirano una nuova aria missionaria. Papa Francesco

afferma: «Facciamo missione ispirandoci a Maria, Madre dell'evangelizzazione. Ella, mossa dallo Spirito, accolse il Verbo della vita nella profondità della sua umile fede. Ci aiuti la Vergine a dire il nostro "sì" nell'urgenza di far risuonare la Buona Notizia di Gesù nel nostro tempo». «Parole per noi particolarmente impegnative, dal momento che la missionarietà è dimensione essenziale della vocazione salesiana (cf C 75), – scrive Madre Yvonne Reungoat. Don Bosco, infatti, fondando il nostro Istituto, gli ha impresso un forte impulso missionario (C 1) e, quindi, siamo invitate oggi a «mantenere vivo lo slancio missionario delle origini» (C 6). Impulso e slancio sono sostantivi pregnanti e significativi; dicono movimento, cammino, stile pellegrinante ed essenziale, libero da tutto ciò che attarda la corsa della Parola di salvezza. Sono energia interiore, forza spirituale che spinge all'annuncio con la tipica parresia che caratterizza coloro che si lasciano guidare dallo Spirito Santo» (Circ. 972).

Di seguito il nome, l'Ispettorìa d'origine e la destinazione delle 13 Neo-missionarie provenienti da 12 Ispettorìe di 4 Continenti:

| Nome                              | Ispettorìa<br>PROVENIENZA | di<br>DESTINAZIONE   |
|-----------------------------------|---------------------------|----------------------|
| Sr. Aruldoss Angelina             | INM                       | AES                  |
| Sr. Bareh Eugenia                 | INS                       | IPI                  |
| Sr. Bui thi Vu Ngoc Linh Teresa   | VTN                       | Roma                 |
| Sr. Mascarenhas Rita Joaquina     | INB                       | IPI – Porta Palazzo  |
| Sr. Merel Virginie                | FRB                       | Tunisia              |
| Sr. Ocarol Maria Concepcion       | FIL                       | SPR – Isole Salomone |
| Sr. Pak Hyun Ju Cecilia           | KOR                       | SEC                  |
| Sr. Sá Cláudia Soraya             | BMA                       | ANT - Cuba           |
| Sr. Salvador María del Pilar      | SPA                       | ABB                  |
| Sr. Sutnga Catherine              | INS                       | ANG                  |
| Sr. Vargas Diazgranados Cristina  | CMM                       | AFO                  |
| Sr. Vásquez Figueroa Lucía Isabel | CAM                       | SLK – Baku           |
| Sr. Velasco María Imelda          | MME                       | BCB – Cuiabá         |

Durante la Buonanotte del 28 dicembre 2018, la Madre ha incontrato le sorelle di Casa generalizia a Roma e ha comunicato la destinazione delle tredici Neo-missionarie, ringraziando le sorelle dell'Ambito per le Missioni per l'accompagnamento e la cura e la comunità di Casa generalizia per l'accoglienza, la preghiera, l'accompagnamento nella vita fraterna, nell'aprire il cuore all'universalità, alla vita nuova e nell'impegno a portare il lieto annuncio della buona notizia. Ha poi sottolineato come "l'obbedienza missionaria è accogliere il progetto di Dio sulla propria vita attraverso le sue mediazioni. Fare la volontà di Dio è sempre qualcosa di misterioso perché la risposta all'amore è sorprendente e creativo ed è un impegno quotidiano a cui dobbiamo rispondere con gioia".

Suor Alaide Deretti, ha successivamente raggiunto con una lettera le Ispettrici delle Ispettorìe di origine e di destinazione delle Neo-missionarie. Ha ringraziato il Sì generoso con cui hanno dato a queste sorelle la possibilità di rispondere alla vocazione missionaria *ad gentes* e ha assicurato che da questo gesto concreto, segno di uno sguardo allargato (CG23), la Madre può fare alle Ispettorìe indicate il regalo di una Neo-missionaria. Dall'impegno di ogni Ispettorìa e dalla fecondità della presenza e della testimonianza personale e comunitaria risulterà una bella fioritura vocazionale.

A tutte le Ispettorìe, la Consigliera ha rivolto l'augurio di un fecondo cammino e ha ringraziato per la passione missionaria di tutte le FMA ricordando quanto ci chiede il CG XXIII: «In uscita, come i discepoli di Emmaus, rinsaldati nella fede e nella speranza, andiamo con coraggio e gioia verso le periferie giovanili che hanno bisogno della luce del Vangelo» (Atti, 62).

Le Neo-missionarie continueranno il loro percorso formativo fino al mese di giugno, frequentando alcuni corsi formativi presso la Pontificia Università Urbaniana, partecipando a incontri presso la Casa di Spiritualità Madre Ersilia Canta e in Casa generalizia, realizzando esperienze apostoliche nei diversi luoghi della missione.



## Silenzio. Ascoltiamoli. Formare i giovani correndo insieme verso il risorto!

Collevalenza, 20-24 novembre 2017

Questi cinque giorni, sotto il titolo Silenzio. Ascoltiamoli. Formare i giovani correndo insieme verso il risorto, hanno visto un susseguirsi di interventi centrati sul delicato fronte della formazione dei giovani religiosi. Protagonisti di questi interventi sono stati sia consacrati

"esperti" del tema sia, in piena linea con il tema, giovani consacrati ancora impegnati in prima persona nella formazione iniziale.

A quattro giovani, tra i quali una Figlia di Maria Ausiliatrice, è stato dedicato tutto lo spazio della prima giornata. Nella mattina ciascuno ha esposto la propria esperienza di formazione e la visione che da essa è maturata, mostrando le ricchezze e le criticità.

Nel pomeriggio, l'assemblea ha avuto modo di interpellare i quattro giovani su alcuni aspetti particolarmente importanti evidenziati nella mattina.

In questa giornata i giovani sono stati i conduttori del convegno, rivelandone eccellentemente gli intenti e le finalità.

Le successive conferenze sono state offerte da Don Rossano Sala sdb, suor Roberta Vinerba, Padre Gaetano La Speme, sr. Mariachiara Vighesso. Non sono mancati, inoltre, momenti di confronto e lavoro laboratoriale per focalizzare in aspetti maggiormente concreti quanto trattato in assemblea.

Un ultimo fattore importante del convegno lo abbiamo trovato nel clima di fraternità e aperta condivisione nato da subito tra i 230 partecipanti, religiosi e religiose, di numerosi ordini e portatori di carismi diversi, che testimoniano il quadro variegato della nostra Chiesa.

Gabriele Calabrese e Paolo Torella, sdb

**Sintesi di don Beppe Roggia** – Non abbandonare i sogni, se puoi. Dagli forza e consistenza... e poi lascia sian loro a prenderti e portarti un'altra volta via di qui... Ti andrebbe di cambiare il mondo con me? – Sono alcune espressioni di una canzone di Renato Zero dal suo ultimo album, il 35°, per i suoi 50 anni di carriera. Una canzone sintomatica di due enormi sensazioni ed emozioni, che premono sul cuore di tutti in questo tempo: il bisogno di cambiare il mondo ma insieme la paura di rischiare.

Risultato? Una fatale paralisi di gente rassegnata. Di fronte alla terra malata, intossicata da smog e da rifiuti, alla vita violata in tante forme, con il potere che annebbia le relazioni e il denaro che costruisce grattaceli di illusioni, come reagisce normalmente la gente, come reagiscono per lo più i giovani, loro che sono i sismografi e le sentinelle del nostro tempo (Sala)?

Tanta paura e ansia come passioni dominanti, che incrementano ancora di più l'epoca, la nostra epoca, delle passioni tristi. Eppure il cuore di ogni uomo e donna della terra, il cuore di ogni giovane avverte dentro l'urgenza e il bisogno di cambiare il mondo, di essere artigiani protagonisti del futuro. Un cuore che troppo spesso non parte e non si lancia.

Dobbiamo saper leggere i segni dei tempi e comprendere la realtà non a tavolino ma nel contesto e originalità di questo tempo, per rispondere alle interpellanze delle domande del presente, con tanti punti interrogativi più che esclamativi, per la costruzione di un ponte comunicativo tra i giovani e generazioni pregresse (film Tutto quello che vuoi).

È con questa preoccupazione di fondo che ci siamo trovati quest'anno all'appuntamento di Collevalenza (223 convegnisti, 74 religiosi, 149 religiose) a vivere la grazia di questo convegno.

Siamo convinti che solo ricuperando la nostra umanità avremo anche la capacità per tentare vie originali. Infatti non si può fare la formazione limitandoci a tenere la Ratio in mano, col grosso rischio di consegnare la forma e prendere la sostanza.

Tutti, giovani, Formatori/trici, Superiori/e, alla scuola dello stesso Maestro, dobbiamo riconoscere la realtà di un legame orizzontale e verticale tra le nostre generazioni, nelle quali i giovani giustamente sentono di avere dentro il fuoco, sia della propria persona che del carisma e insieme noi adulti, come figure autentiche, chiamate a fare da ponte tra loro e Dio.

Figure esemplari, veri mentoring, non perché si limitano a parcheggiare i giovani in una conformazione esteriore di compartimenti secondo la regola e le indicazioni imposte dall'alto, quanto offrire ispirazione, perché questo fuoco, che essi portano dentro, possa avvampare e incendiare il nostro tempo per un'umanità veramente nuova.

E ce la caveremo, perché insieme ci si aiuta a portare il fuoco. Tutto questo in una tensione bipolare tra la pienezza e il limite che tutti viviamo (cf. EG 222). La grande convinzione maturata in questo Convegno è che Cristo chiama ognuno a lasciare un segno di Vangelo nel mondo e nella vita; i giovani possono insegnare a noi adulti, imprimiamo delle orme (Vinerba).

Allora non può predominare la stagnazione ma deve essere rilanciata la generatività. Il nostro tempo è a forte rischio di sterilità, non solo per l'inverno demografico che attanaglia le nostre regioni ma per l'incapacità diffusa a compiere quel movimento fondamentale di ogni persona in qualsiasi vocazione che è appunto la generatività, la capacità di dare inizio, fare fiorire, portare al mondo qualcosa non da consumare ma da far durare (Vighesso).

In questi giorni abbiamo tracciato un paradigma della generatività, che potrebbe essere raccolto in tre passi di consapevolezza e di cammino insieme: attese – domande – risposte.

Attese: oltre i miti di Prometeo, Dionisio, Icaro, Narciso con cui dipingiamo sovente l'identikit dei giovani contemporanei, l'immagine più significativa che li rappresenta sembra quella di Telemaco, che in una società senza padri, vive il dramma della nostalgia, dell'attesa, dell'invocazione in cerca di adulti significativi (Sala) e non di adulti in competizione a chi diventa più adolescente (Vinerba).

Domande: il rapporto riconquistato fra le generazioni ci mette nella logica del dono, del mettere al mondo, nell'esercizio di dare vita non attraverso logiche di consumo ma attraverso logiche donative, oltre le fatiche e le paure della perdita. Proprio l'esperienza della perdita ci fa cogliere lo spazio del dono e può favorire il dialogo e la collaborazione adulti e giovani (Vighesso).

Possiamo mettere al mondo perché noi per primi siamo stati messi al mondo. I giovani sono stufi di essere considerati una categoria svantaggiata, destinatari passivi di programmi politici, sociali, economici ed ecclesiali promossi da altri, con spazi troppo limitati e pochi stimoli utili per loro.

Occorre risvegliare la loro disponibilità alla partecipazione da protagonisti, nella mobilitazione in azioni concrete con tante opportunità, senza perdersi nel gioco di girare attorno al proprio ombelico come fosse il centro del mondo.

Risposte: riscoprire una nuova sorgente di dialogo intergenerazionale, anche se, più che sovente, sarà di ascesi delle relazioni, accoglienza dei conflitti, con l'atteggiamento di farsi piccoli e un rovesciamento dalle proprie posizioni per essere generativi (La Speme, Vighesso).

Solo così è possibile dare il via a cammini concreti di:

Accompagnamento: uscire da sé e fare accoglienza globale dell'altro con un interesse che lo rende interiorizzato (La Speme, Vighesso)

Discernimento: il rapporto fra le generazioni di concretezza al discernimento, perché la vita fraterna è il luogo ideale del discernere e l'unica via per incontrarsi con gli altri; sapendo che il tempo perso nelle relazioni dà valore alle relazioni stesse (La Speme) abilitandosi a cercare insieme nel vangelo e nella vita concreta fra osservanza e profezia, con libertà e fiducia (Vighesso)

Integrazione: non è più l'epoca del mondo dei giovani diviso dal mondo degli adulti. Ci vuole integrazione fra autorevolezza vicendevole e prendersi cura (Vighesso).

Il tutto con la grande pazienza dei tempi di Dio. La vita correremo già saperla tutta, ma questa non è fede. L'importante tuttavia è che già da ora, i giovani e meno giovani, continuino a correre insieme verso il Risorto.

## Messaggio dei formandi presenti al Convegno

Cari formatori e formatrici grazie: per la fiducia che ci avete dato e il rischio che avete corso nel darci la parola; per l'ascolto colmo di rispetto e ricco di pazienza, per lo spazio che avete dedicato e che ci ha permesso di raccontare e condividere, attraverso le nostre esperienze, la formazione che sogniamo. Con il nostro grazie, dopo questi giorni di condivisione, osiamo consegnarvi un piccolo augurio, le sette Beatitudini del formatore:

*Beati voi quando accoglierete, con tenerezza di madri e fermezza di padri, le persone che vi sono affidate e che bussano alla vostra porta cercando un senso e una meta.*

*Beati voi quando, chi avrete davanti, vi dice quello che pensa anche a costo di perderci e pur sentendo che le vostre prospettive sono rovesciate, non vi sentirete frustrati.*

*Beati voi quando non avrete paura di mostrare luci e ombre e con la vostra fede e ricerca coerente di Gesù sarete chiari ed esigenti.*

*Beati voi quando, in mezzo ad errori e cadute con qualche lacrima, potrete ammettere di non "aver capito niente" per poi ricominciare.*

*Beati voi quando, di fronte al Vangelo di Gesù Maestro, vi sentirete in difetto di misericordia e fiducia.*

*Beati voi quando, con entusiasmo e fede, continuerete a coltivare il desiderio di confronto e formazione.*

*Beati voi, infine quando, non sapendo cosa fare nel buio del cammino, sarete comunque al nostro fianco e con la vostra vita rimanderete all'unico Maestro.*



## Il discernimento

La Spezia, 10-11 dicembre 2017 – Secondo incontro delle direttrici per l'anno 2017/18

Anche questo incontro è stato pensato come momento di sosta, di preghiera e di riflessione. Il tema "IL DISCERNIMENTO" è stato affrontato in diversi momenti.

Nella mattinata attraverso la seconda riflessione offerta da mons. Mario Rollando sul testo di Lc. 12, 54-57, un tempo di silenzio con la possibilità delle confessioni e la Messa. Nel pomeriggio con la restituzione, da parte di sr. Paola della Ciana, di ciò che avevamo condiviso nell'incontro di novembre, l'aggiornamento da parte dell'ispettrice sr. Carla di alcune situazioni già descritte, la presentazione da parte di sr. Barbara Noto e sr. Edi Chierici del documento "Figure di gestione per l'attività scolastica" con particolare attenzione alla direttrice e alla coordinatrice della fede.

Un lavoro a gruppi ha poi favorito il confronto e la condivisione, ha permesso di individuare alcune difficoltà ma anche buone prassi che già mettiamo in atto, è stato occasione per ribadire il lavoro indicato anche nella programmazione ispettoriale di ripresa del documento a livello locale per adattarlo alle diverse situazioni.

Abbiamo concluso la giornata con la preghiera del Vespro, con la cena condivisa con il gruppo DISCERNIMENTO, le nostre due postulanti Bea Zinno e Bea Poggi (che abbiamo avuto la gioia di avere con noi per due giorni) e la Buona Notte con lo scambio degli auguri di Natale.

Anche la mattinata di domenica 10 dicembre è stata intensa: sr. Carla ha presentato il materiale predisposto per le Consultazioni in riferimento a direttrici e consigliere ispettoriali che terminano il loro mandato e le modalità per realizzare questo importante e delicato compito che vede ogni FMA coinvolta e interpellata; sr. Graziella Pezzotta e sr. Edi Chierici hanno aggiornato le direttrici sui processi in atto nell'ambito Economia a livello Italia e ispettoriale.

La Messa celebrata con il gruppo DISCERNIMENTO ha completato queste due giornate di formazione vissute in serena fraternità.



## Le opportunità dell'Unione Europea per enti ecclesiastici e religiosi e organizzazioni non profit

Roma, 25-26 gennaio 2018

ReteSicomoro, in collaborazione con InEuropa, realtà che da oltre vent'anni aiuta organizzazioni non profit ed enti pubblici e privati ad accedere ai finanziamenti europei con decine di bandi vinti in ambito

sociale, culturale e ambientale, organizza il corso di orientamento Le opportunità dell'Unione Europea per enti ecclesiastici e religiosi e organizzazioni non profit. Come partecipare a un bando di finanziamento europeo, che si terrà giovedì 25 e venerdì 26 gennaio 2018 a Roma presso il Collegio Universitario Don Nicola Mazza (via di Trasone 56). [Leggi il programma completo»](#)

In un periodo in cui la ricerca di contributi per svolgere la propria attività è sempre più complessa, l'Unione Europea fornisce molte opportunità a enti ecclesiastici e religiosi e organizzazioni non profit. Come fare per coglierle? Partecipare ai bandi europei è una sfida importante, per la quale è necessario essere consapevoli e preparati. Questo corso di formazione vi orienterà nella conoscenza della programmazione comunitaria per il periodo 2014-2020 e delle modalità per richiedere contributi in maniera strategica e organizzata. Grazie ai finanziamenti europei si può, in risposta alle emergenze sociali e alle nuove necessità del nostro tempo, realizzare proposte culturali, valorizzare il patrimonio storico, concretizzare politiche sociali e assistenziali, formare giovani e comunità, accogliere i migranti. Con questo corso sulle opportunità dell'Unione Europea, il vostro ente ecclesiastico o religioso o la vostra organizzazione non profit avrà una possibilità in più per ottenere le risorse necessarie per far crescere la propria attività.

Di Luca Fildrini

Per informazioni: Tel. 045 8902318 – E-mail [info@retesicomoro.it](mailto:info@retesicomoro.it)

Da <http://www.retesicomoro.it/Objects/Pagina.asp?ID=11430>



## Governare i Carismi – Edizione 2017-18

Loppiano, 25-28 gennaio 2018

Il Polo Lionello Bonfanti organizza la quarta edizione della "Summer School", corso avanzato: Persone, comunità e governo nelle organizzazioni a movente ideale presso Polo Lionello Bonfanti – Loc. Burchio, Loppiano –

50063 Figline e Incisa Valdarno (FI), dal 25 al 28 gennaio 2018

Motivazione e obiettivi: sulla scia dell'interesse riscontrato nelle prime tre edizioni (2013, 2014 e 2015) e sulla base dell'esperienza fatta insieme ai partecipanti, quest'anno il corso "Governare i carismi" propone due tappe formative sempre caratterizzate da una riflessione congiunta tra docenti e partecipanti, con esperienze concrete, buone prassi e riflessione teorica.

I corsi si rivolgono alle e ai responsabili di comunità, consigli direttivi, economie/i e in generale a coloro che hanno ruolo di governo e/o di responsabilità nelle comunità e/o opere religiose

Corso avanzato: Persone, comunità e governo nelle organizzazioni a movente ideale vuole affrontare il tema delle persone e delle relazioni all'interno dell'organizzazione, gli strumenti del principio carismatico, la sfida della reciprocità, il lavorare insieme, le sfide del governo e delle opere alla luce del carisma. Alla luce di questi temi vogliamo riflettere sulla trasformazione delle forme e delle

organizzazioni della vita consacrata e delle opere generate da un carisma Questo appuntamento in particolare è indirizzato a tutti quelli che hanno partecipato negli anni precedenti alle passate edizioni del corso, e anche per coloro che hanno frequentato in precedenza il corso base.

V3-SCHEDE DI PARTECIPAZIONE corso avanzato

Da <http://www.pololionellobonfanti.it/governare-i-carismi-edizione-2017-18/>



**Come organizzare una raccolta fondi per una buona causa**

Padova, 1-2 marzo 2018

ReteSicomoro, in collaborazione con docenti dalla pluriennale

esperienza nel mondo cattolico, organizza il corso di formazione “Come organizzare una raccolta fondi per una buona causa”. Strumenti di fundraising per enti ecclesiastici e religiosi e organizzazioni non profit, che si terrà giovedì 1 e venerdì 2 marzo 2018 a Padova presso il Collegio Universitario Don Nicola Mazza (via G. Belzoni 146). [Leggi il dépliant del corso »](#)

In un periodo come quello attuale in cui è sempre più difficile disporre delle risorse economiche per svolgere al meglio le proprie attività, è quanto mai importante conoscere gli strumenti per raccogliere fondi. Come fare per apprenderli?

Con questo corso, il vostro ente ecclesiastico o religioso o la vostra organizzazione non profit avrà la possibilità di acquisire le tecniche più moderne ed efficaci per organizzare una raccolta fondi.

Il corso, che prevede anche esercitazioni pratiche in aula, vi permetterà, grazie a esperti docenti che lavorano per importanti organizzazioni cattoliche, di avere una possibilità in più per ottenere le risorse necessarie per far crescere la propria realtà.

<http://www.retesicomoro.it/Objects/Pagina.asp?ID=11525>



**Il libro di Rut**

Mornese, 27-29 dicembre 2017

Come da tradizione, anche quest'anno ci siamo ritrovate a Mornese per il Seminario Biblico. Presenti l'ispettrice sr. Carla Castellino, 60 sorelle e sr. Maria Ko. Il tema: “Il libro di Rut”.

Abbiamo iniziato mercoledì pomeriggio con l'introduzione al

Libro di Rut e terminato la giornata con la celebrazione Eucaristica.

Nel giorno successivo sr. Maria Ko ci ha guidate nell'approfondimento del libro di Rut riletto attraverso sette temi: le relazioni umane; universalità della salvezza, inclusione, incontro delle culture; la provvidenza divina si nasconde nel «caso»; Dio passa dal «tuo» al «mio»; l'amore tende all'eccesso; discernimento e decisione; solidarietà tra le donne.

Molti sono stati i collegamenti con altri brani della Bibbia, con altre figure femminili, con la nostra spiritualità salesiana (storia della nascita del nostro istituto, le nostre Costituzioni, gli atti del Capitolo XXIII), moltissimi gli spunti di riflessione su temi di attualità (accoglienza degli stranieri, migrazione) e occasioni per rileggere la nostra capacità di lasciarci illuminare dalla Parola di Dio nelle scelte di ogni giorno, di rivedere le nostre modalità nel costruire relazioni.

Ci è stato affidato anche un compito: trovare nelle Costituzioni gli articoli che si possono collegare ai temi

individuati nel Libro di Rut: un compito che può occupare benissimo tutto l'anno.

La mattinata di venerdì 29 dicembre è stata caratterizzata da due diversi incontri: le sorelle che seguono i Gruppi Ricerca si sono riunite con l'Ispettrice sr. Carla e con sr. Anna Maria Spina consigliera di Pastorale Giovanile per un momento di dialogo e di confronto su quanto realizzato e per individuare alcune linee comuni di animazione vocazionale ispettoriale; le altre FMA hanno seguito sr. Maria Ko nell'approfondimento del bano della Samaritana (Gv 4), brano proposto quest'anno dalla Strenna del Rettor Maggiore.

Giornate serene, con neve, vento e sole, possibilità di visitare i luoghi mornesini, di riflettere, di vivere insieme momenti di preghiera ben animati. Il tutto arricchito dalla presenza di sr. Carla, dalle sue buonenotti, da una sana e particolarmente vivace serata di fraternità conclusiva.

Un grazie grande a sr. Maria Ko per la sua competenza e per la sua semplicità, un grazie grande a tutte per il clima di famiglia che si è creato immediatamente, un grazie grande alla comunità di Mornese che ci accoglie sempre con tanta fraternità.

## FAMIGLIA SALESIANA



### Cose di casa

Genova Sampierdarena, 18 novembre 2017

140 anni dopo la prima partenza delle FMA missionarie in America Latina, la Famiglia Salesiana della Liguria si ritrova a Sampierdarena per commemorare l'evento.

Siamo presenti in molti, ci siamo tutti per ricomporre l'arco della Liguria che da levante a ponente si annoda nel

punto centrale da cui è partita la "freccia di luce" audacemente scagliata verso la Patagonia dal coraggio di giovinezze ardite e coraggiose per la diffusione del Vangelo.

La prima sensazione avvertita da tutti *a pelle* è stata la bellezza di essere "Famiglia" nel nome di Maria Ausiliatrice, l'accoglienza cordiale e fraterna dei Salesiani, lo scambio di abbracci e strette di mano, la condivisione di festa nel vivere la memoria di quella prima partenza per le FMA terza per i SDB, ha dato un tocco particolare alla giornata.

La proposta pastorale dell'anno: Casa per molti, Madre per tutti #nessunoescluso ha suggerito l'intervento di don Claudio Doglio che partendo da At 2,42-48 «erano un cuore solo ed un'anima sola» ha fatto riflettere sull'importanza di essere capaci di comunione, progetto di chiesa secondo il progetto di Dio, Lui, modello originale da imitare e da cui dipendere...

Dobbiamo tendere ad essere non la massa uniforme, ma la molteplicità concorde.

Direttive profonde quelle di don Claudio che hanno trovato una risposta chiara nelle parole dell'Ispettrice sr Carla Castellino FMA che riportandoci nell'atmosfera della prima partenza missionaria ha descritto le figure delle sei giovani FMA soffermandosi su alcune loro personali caratteristiche che nulla toglievano alla comune volontà di portare Dio alle anime, concordia unanime, un cuore solo e un'anima sola caratteristica di chi aderisce al Vangelo.

Ha fatto seguito la solenne Concelebrazione che ha rafforzato l'aspetto della Famiglia convalidandolo nel nome di Gesù.

Il pranzo vivace e generoso ha dato modo di condividere la gioia di incontri che per qualcuno erano stati separati da anni.

Ci siamo ritrovati tutti più grandi, i volti dipinti da qualche ruga in più, che però non hanno cancellato la caratteristica della gioia salesiana.

Poi il saluto e la promessa di ritrovarci alla Festa della Famiglia Salesiana, la più grande Famiglia in seno alla Chiesa, detto da Papa Francesco.



## Riconoscere il dono di essere famiglia

Roma, 25 novembre 2017

Il Dicastero per la Comunicazione Sociale SDB e l'Ambito per la Comunicazione Sociale FMA, propongono il nono approfondimento online della Strenna 2017, perché ogni comunità educante e ogni membro della Famiglia salesiana rinnovi l'impegno in favore della famiglia, accogliendo la sfida lanciata da Giovanni Paolo II per la difesa della vita attraverso la famiglia. "Il compito dei genitori

è promuovere la crescita umana e spirituale, la formazione etica dei figli, con metodi positivi, con un dialogo attento". (Rettor Maggiore).

Ecco il testo: La bambina stava preparando un suo pacco di Natale. Avvolgeva una scatola con costosissima carta dorata. Impiegava una quantità sproporzionata di carta e fiocchi e nastro colorato.

«Cosa fai?» la rimproverò aspramente il padre. «Stai sprecando tutta la carta! Hai idea di quanto costa?». La bambina con gli occhi pieni di lacrime si rifugiò in un angolo stringendo al cuore la sua scatola. La sera della vigilia di Natale, con i suoi passettini da uccellino, si avvicinò al papa ancora seduto a tavola e gli porse la scatola avvolta con la preziosa carta da regalo. «È per te, papi» mormorò. Il padre s'intenerì. Forse era stato troppo duro. Dopo tutto quel dono era per lui. Sciolse lentamente il nastro, sgrovigliò con pazienza la carta dorata e aprì pian piano la scatola. Era vuota! La sorpresa sgradita riacutizzò la sua irritazione ed esplose: «E tu hai sprecato tutta questa carta e tutto questo nastro per avvolgere una scatola vuota!?». Mentre le lacrime tornavano a far capolino nei suoi grandi occhi, la bambina disse: «Ma non è vuota, papa! Ci ho messo dentro un milione di bacini!».

Per questo, oggi c'è un uomo che in ufficio tiene sulla scrivania una scatola da scarpe. «Ma è vuota» dicono tutti. «No. È piena dell'amore della mia bambina» risponde lui. Nella vita di una famiglia ci sono spesso molte "scatole vuote". Che sono considerate tali solo perché stiamo diventando incapaci di vedere ciò che è "invisibile".

Parliamo di un sentimento che è costruttivo e indispensabile per la famiglia, i rapporti umani, l'educazione e la vita. Sembra una cosa da niente. È la fibra dell'amore, ma nessuno ci pensa. Per don Bosco era importantissima. Aveva perfino inventato una festa solo per questo! La chiamano gratitudine e con un sinonimo molto bello: riconoscenza. Comincia proprio di qui: saper riconoscere, saper vedere. La nostra vita quotidiana è piena di doni: c'è chi pulisce, chi prepara il cibo, chi provvede all'essenziale, chi conforta, chi incoraggia, chi porta gioia, chi parla e chi ascolta. Accorgersi di tutto questo è sentire scorrere dentro di sé la meravigliosa linfa dell'Amore, che unisce e chiede solo di crescere e propagarsi.



## Commemorazione della prima partenza Missionaria FMA con la Famiglia salesiana

La Spezia, 30 novembre 2017

Una piccola ma ricca Famiglia Salesiana quella che si è riunita giovedì 30 novembre presso la nostra casa a La Spezia: SDB, Salesiani Cooperatori, Exallieve, VDB e noi FMA. Tutti insieme per celebrare, nella preghiera del Vespro, il ricordo della prima spedizione missionaria delle Figlie di Maria Ausiliatrice, avvenuta il 14 novembre 1877, esattamente 140 anni fa. Abbiamo condiviso la

preghiera e la mensa in un clima di fraternità e gioia, stupendoci anche della semplicità e bellezza dello stare insieme. La serata è stata anche occasione per conoscerci meglio, per ricordare avventure passate, per ridere ancora una volta la significatività e la forza dell'essere presenti e uniti come Famiglia Salesiana nella città di La Spezia con spirito missionario.



## Coltiviamo l'arte di ascoltare e di accompagnare

Roma, dicembre 2017 –  
Presentazione della Strenna 2018

«Signore, dammi di quest'acqua» (Gv 4,15) –  
Sintesi – riassunto di quella

che sarà la presentazione della Strenna, che si invierà alla fine di quest'anno. Premetto che questo non è il commento alla Strenna 2018; qui mi limito solo ad offrire alcune piste.

La frase sintesi della strenna corrisponde alla vibrante richiesta che la donna Samaritana rivolge a Gesù presso il pozzo di Giacobbe. Nell'incontro con Lui la donna si sente ascoltata, rispettata e apprezzata; ed ecco che il suo cuore la spinge a chiedere qualcosa di più prezioso: "Signore, dammi di quest'acqua" (l'acqua di vita piena, che mi stai offrendo).

Seguendo il filo conduttore di questo brano evangelico, mettiamo in evidenza, nella prospettiva del prossimo Sinodo dei Vescovi («I Giovani, la Fede e il Discernimento Vocazionale»), l'importanza che ha, per tutta la nostra Famiglia Salesiana e per la sua missione nel mondo, coltivare l'arte preziosa dell'ascolto e dell'accompagnamento, con le condizioni che devono essere assicurate, le esigenze e il servizio che comporta in se stesso, sia l'ascoltare, che l'accompagnare, nel cammino della crescita personale cristiana e vocazionale.

## CASE



## Avvento: per prepararsi alla venuta di Gesù

Vallecrosia, 26 novembre 2017 –  
da [www.diocesiventimiglia.it](http://www.diocesiventimiglia.it) – di  
Laura Anastasia

Nella giornata di ieri, dalle 15 alle 18, i bambini e i ragazzi della nostra diocesi, si sono incontrati nei diversi vicariati per prepararsi

insieme alla venuta del Signore Gesù. Per il vicariato di Ventimiglia la sede è stata la parrocchia di San Secondo, per Bordighera val Nervia l'istituto Maria Ausiliatrice di Vallecrosia, per Sanremo l'istituto Mater Misericordiae e per la Valle Argentina la parrocchia della Madonna miracolosa di Taggia.

L'Ufficio Catechistico diocesano ha pensato di offrire a chi frequenta gli incontri di catechesi e non solo, un pomeriggio all'insegna della riflessione, dell'impegno e della festa.

Il tema «Gesù viene ad abitare la nostra famiglia» ha coinvolto anche i genitori e i nonni. I diversi vicariati si sono organizzati per realizzare un momento che aiutasse bimbi e ragazzi ad entrare con maggior consapevolezza nel mistero del Natale, nella straordinaria realtà di un Dio che si fa uomo per camminare con ognuno di noi. Il lavoro di preparazione da parte della commissione, di tante catechiste e di alcuni rappresentanti dell'Azione cattolica, è stato intenso ed accurato.

Già il 28 ottobre, durante l'incontro di formazione dei catechisti, era stata presentata la bozza del programma della giornata che è stato successivamente affinato per favorire attività che potessero entusiasmare grandi e piccoli. Dopo una festosa accoglienza, il pomeriggio è iniziato con la visita guidata a cinque stands, per favorire la nascita di un clima di attesa che conducesse i partecipanti a riappropriarsi del significato dell'Avvento e del Natale.

Nel primo stand è stata proiettata, per la meditazione, una presentazione dal titolo «Il compleanno di Gesù», per dimostrare come talvolta, oggi, nelle feste di Natale, manchi il vero festeggiato. La suggestione del racconto ha fatto intuire che è importante ricordare l'autentico significato del Natale: la presenza del Signore che continua a venire nella storia di ciascuno di noi. La condivisione insieme ha aiutato bimbi e ragazzi a focalizzare l'attenzione sugli atteggiamenti da coltivare nel nostro cuore per poterlo accogliere e incontrare nel quotidiano.

La rappresentazione dei Vangeli delle domeniche di Avvento del secondo stand ha favorito la meditazione della Parola. I giochi a quiz, i laboratori e il canto hanno visto gli stessi partecipanti attivi e protagonisti. Nel laboratorio dei ragazzi si sono preparate anche alcune preghiere per la Santa Messa. Ha concluso il ritiro, oltre il pane e nutella, la celebrazione eucaristica con i genitori insieme ai figli, durante la quale è stato presentato il progetto Caritas di quest'anno e sono state avanzate diverse proposte per raccogliere il ricavato che sarà consegnato nelle parrocchie durante la Messa dell'ultima domenica di Avvento. Abbiamo vissuto insieme un pomeriggio bellissimo, vissuto all'insegna della gioia e della «ricerca del vero, del bene, del bello».



Notizie da Genova  
Istituto Maria  
Ausiliatrice

Genova, 15 dicembre 2017

**Liceo Scientifico Sportivo.**  
Prossimo Open Day / Il 18 gennaio 2018, dalle ore 17.00 alle ore 20.00 ci sarà il terzo Open Day in cui sarà presentato il Liceo

Scientifico-Sportivo.

**Liceo Scienze Umane.** "Felice la casa che ospita un amico" / Porte aperte al liceo, nella giornata di oggi, per tutti i ragazzi di terza media che hanno voluto sperimentarsi in una scuola superiore prima di decidere di iscriversi alla prima superiore. Le classi dalla prima alla quarta dell'istituto hanno fatto spazio ad alcuni amici più piccoli, un po' timorosi e intimiditi, certo, ma anche interessati a capire come si stia a scuola quando si frequenta un liceo. Molte le materie su cui i nostri ospiti si sono cimentati: pedagogia, psicologia, diritto e discipline sportive, per citare quelle per loro totalmente nuove; ma anche italiano, matematica e geostoria, affrontate in modo diverso da come si fa nel primo ciclo; per chiudere, addirittura, con un assaggio di fisica e filosofia, discipline del secondo biennio che hanno incuriosito molto. A tutti i ragazzi che hanno trascorso la mattinata nella nostra scuola auguriamo di concludere serenamente la classe che stanno frequentando! In bocca al lupo, amici... Vi aspettiamo!

**Scuola Secondaria di Primo Grado.** "Laboratorio Impararte" / Il mercoledì pomeriggio, noi ragazzi delle due classi 2° A e 2°B, realizziamo oggetti utili e simpatici con creatività e fantasia. Si comincia con un portacellulare da tavolo a forma di coniglietto realizzato con materiale di riciclo. I ragazzi si sono divertiti a pitturarlo e impreziosirlo con brillantini e accessori vari. Si continua con un elegante fiore realizzato con semi di zucca! Artigianato creativo per imparare divertendosi!

**Scuola Primaria.** "Mercatino di Natale" / Un grande successo il Mercatino di Natale a Scuola! Con la preziosa collaborazione di alcune mamme lo abbiamo allestito il 13 e 14 dicembre 2017 per i bambini della Scuola Primaria. Tanti e tanti oggetti luccicanti e colorati costruiti appositamente creavano la "Magia del Natale". L'entusiasmo degli acquisti si è presto scatenato: a prezzi modesti gli alunni hanno

potuto acquistare regalin per i genitori, i nonni, gli zii, gli amici... in tutta autonomia facendo piccoli calcoli con il contenuto del proprio borsellino.

**Scuola dell'Infanzia.** "Le castagne a scuola" / Ci siamo divertiti tantissimo, abbiamo giocato a raccogliere tante castagne sparse per il nostro cortile e la maestra le ha cotte sul fuoco. Per noi è stato un bel gioco e abbiamo imparato tante cose: le castagne sono un frutto d'autunno, sono marroni e lisce; il fuoco è caldo e bisogna stare attenti a non andarci troppo vicino; il profumo delle castagne cotte sul fuoco fa venire l'acquolina a tutti... e noi, che le abbiamo mangiate, vi assicuriamo che sono buonissime!!! La mia scuola è proprio speciale!

**Sezione Primavera.** "Psicomotricità e musica per CRESCERE" / Che festa per i nostri piccoli! Prendono il VIA i nuovi laboratori in cui sentire, muoversi, toccare, ascoltare, sperimentare, divertirsi. In una parola sola: CRESCERE! Allora... Pronti? Via! Si comincia con il laboratorio di psicomotricità e quello di musica!



### Una festa di Famiglia!

Livorno Istituto Santo Spirito, 8 dicembre 2017

Abbiamo celebrato Maria, mamma di tutti, che ci insegna a rispondere sì all'invito di Dio di far parte del Suo grande progetto d'amore per l'umanità. Questa l'esperienza che come Istituto Santo Spirito abbiamo vissuto venerdì 8 dicembre. La festa dell'Immacolata, pensata, preparata, voluta da tutta la Comunità Educante, ci ha

visti iniziare la giornata con una bella e sentita Celebrazione Eucaristica, celebrata da don Fabio Menicagli. È stato bello vedere tutte le realtà dell'Istituto attorno alla mensa Eucaristica per celebrare la festa di Maria, madre che ancora oggi guarda con amore i propri figli per condurli a Gesù. E così, alle 12.00, abbiamo recitato l'Ave Maria per ricordare l'inizio dell'opera salesiana in comunione con tutta la Famiglia Salesiana del mondo. Non potevano mancare i bambini della Scuola dell'Infanzia, che, come da tradizione, hanno offerto un fiore ponendolo ai piedi dell'immagine di Maria custodita all'interno della nostra Cappella. Sr Teresita ha ricordato che quella statua sembra che abbia mosso gli occhi (come racconta la cronaca dell'Istituto <http://www.fmalivorno.it/chi-siamo/la-storia/53.html>) e quindi abbiamo chiesto a Maria di continuare a volgere lo sguardo su di noi. Dopo un pranzo vissuto in stile di famiglia con un buon primo offerto dall'Istituto, hanno avuto inizio i giochi per grandi e piccini. È stata una bella festa di famiglia.

M.P.

<http://www.fmalivorno.it/news-primaria-sspirito/215-festa-immacolata-2017.html>



### Festa di Natale: #nessunoescluso

Pisa, 13 dicembre 2017

#nessunoescluso è il tema del nostro percorso che ci ha accompagnato anche lungo tutto l'Avvento, preparazione alla festa dell'Immacolata e del Natale. Per scandire meglio il cammino nei diversi giorni è stato preparato un bellissimo calendario dell'Avvento:

questo calendario è speciale perché in ogni giorno si potranno scoprire volti nuovi e una nuova parola

che poi andrà a comporre una riflessione sul senso del Natale. La nostra preparazione a queste feste natalizie è cominciata con la Novena dell'Immacolata dal 29 novembre al 7 dicembre in cui abbiamo vissuto un momento di preghiera insieme sulla figura di Maria.

La festa dell'Immacolata Concezione. Questa giornata è particolarmente sentita dalla Famiglia Salesiana in tutto il mondo perché è il giorno in cui Don Bosco, in procinto di vestirsi con i sacri paramenti per celebrare la Messa, incontra Bartolomeo Garelli che sarebbe diventato il primo ragazzo a far parte dell'opera dell'oratorio. Il primo appuntamento durante tutta questa giornata è stato quello del Cerchio Mariano alle 12.00: ora in cui tutte le famiglie salesiane si riuniscono in gruppo per celebrare il compleanno degli oratori in memoria del primo oratorio fondato da Don Bosco a Valdocco.

Nel pomeriggio invece si è proceduto alla preparazione degli addobbi natalizi: quasi tutte le ragazze presenti in Collegio si sono rese disponibili per portare a termine questo importante compito. Per prima cosa è stato addobbato l'albero e in seguito è stato preparato, in grande stile, il presepe che non può mai mancare!!!! Alcune di noi hanno addobbato la sala da pranzo e la sala ricreativa sempre in modo molto sfarzoso e brillante. Alla fine del grande lavoro di squadra sr Rosa ci ha deliziato con una strepitosa cioccolata calda. In seguito alle 19.00 è stata celebrata la Messa da Don Brayan Dal Canto, del Seminario di Santa Caterina, accompagnata da meravigliosi canti e musica di festa. Per la serata poi è stata preparata un'abbondante cena con musica di sottofondo e luci d'atmosfera e la festa è proseguita con la visione di un film in Sala Blu dal titolo "Il diritto di contare".

Nei giorno successivi sono stati portati avanti i preparativi per la vera Festa di Natale del nostro collegio in cui si è pensato a uno scambio di doni e a una speciale tombola di Natale. La festa di natale del 13 dicembre 2017 è cominciata alle 19.30 con cena a buffet in un ambiente circondato da luci stroboscopiche e completamente al buio, allestito da sr Marta e sr Letizia che in ogni occasione ci sorprendono con le loro idee brillanti. La serata è proseguita con un momento di giochi e risate per festeggiare l'arrivo del Natale in compagnia prima di partire e tornare in famiglia. Il tutto è cominciato con la consueta tombola di Natale dal titolo un po' particolare: UNA TOMBOLA SOTTO... L'ALBERO. Per ogni livello di vincita, dall'ambo alla cinquina e fino ad arrivare alla tombola, si poteva aspirare a ricevere un regalo dopo aver superato una prova di abilità. Non sono mancati i momenti di gioco, canzoni di Natale al karaoke; tutto si è svolto in un ambiente allegro e di condivisione.

Verso la fine della serata è successo qualcosa che noi tutte non ci saremmo mai aspettate!!! Abbiamo ricevuto una visita alquanto inattesa di questi tempi: a un certo punto si sono spente tutte le luci e qualcuno ha bussato alla porta. Tutte ci siamo alzate e guardando bene non potevamo credere ai nostri occhi: davanti a noi è apparsa vestita di tutto punto, sotto le spoglie di Babbo Natale, una meravigliosa sr Rosa, con due sacchi pieni di regali. Prima di distribuire i regali Babbo Natale ci tiene a comunicarci due cose che gli sono state dette da una persona che in questo giorno non potevamo scordare! Babbo Natale ci dice: "Santa Lucia mi ha detto assolutamente di passare dal Collegio Maria Ausiliatrice di Pisa perché era sicura che avrei trovato delle persone studiose, affidabili e allegre!". Quindi dopo questa bellissima premessa si passa alla consegna dei doni, pescato il nostro nome da un cestino, riceviamo il regalo dall'affettuoso Babbo/sr Rosa. Alla fine ognuno ha scartato il proprio dono per scoprire quale persona lo avesse regalato e ci siamo fatte gli auguri di buone feste.

Per concludere la serata c'è stato un momento di condivisione sul terzo Passo del progetto che quest'anno ha visto tutti i collegi universitari di Pisa riuniti insieme: il Mio Dio. In questo caso abbiamo ascoltato il brano che annuncia a Maria la maternità di Gesù e in particolare abbiamo riflettuto sulla reazione di Giuseppe alla notizia della gravidanza e della visita dell'angelo. Nella parte finale dell'incontro a ognuna di noi è stato consegnato un foglio in cui scrivere, una frase o una parola per dire cosa significasse per noi "CUSTODIRE". Ognuna ha poi acceso un lumino, presenza della vita e di Gesù fra noi che è la realtà principale da custodire, per avere cura delle persone, delle amicizie, della natura e di tutto ciò che ci circonda.

La bellissima serata si è conclusa con la consegna di un dolcetto e con gli auguri davvero sentiti di buone feste natalizie.



## Inaugurazione della nuova area giochi per bambini

Vallecrosia, 20 dicembre 2017

È stata inaugurata la nuova area giochi per bambini nel centro di Vallecrosia dedicati a Falcone e Borsellino. All'interno di questi giardini anche un campo di Pétanque. La nostra scuola ha risposto all'invito del Sindaco e inaspettatamente erano gli unici bambini a rappresentare

le scuole del territorio per cui proprio a loro è toccato l'onore di tagliare il nastro dell'area giochi. Il Sindaco, compiaciuto, si è congratulato con la direttrice sr. Alba e le maestre. Terminata la cerimonia di inaugurazione i bambini della nostra Scuola dell'Infanzia hanno potuto godere indisturbati un tempo di gioco grazie anche alla temperatura che si era fatta mite e piacevole.

"Si tratta del risanamento di una porzione di territorio che negli ultimi anni aveva dato vita ad una situazione di degrado e della necessità di dare un'intitolazione significativa a questa piazza. Vogliamo che questa area sia un punto di incontro tra le famiglie e gli anziani. Un ambiente consono alla città". "Una mattinata importante per i cittadini che avranno a disposizione uno spazio significativo. Si tratta di un primo step.", ha sottolineato l'assessore Paolino.



## Auguri di Natale

Firenze, 19-20 dicembre 2017 – Scuola "Madre Mazzarello"

Quest'anno nella nostra scuola approfondiamo il tema della gioia. La recita dei bambini della primaria e dell'infanzia, per esprimere gli auguri ai genitori, si è ispirata all'annuncio dell'Angelo ai Pastori: "Vi annuncio una grande Gioia: oggi è nato per voi il Salvatore!"

Come ogni anno puntualmente eccoci tutti insieme per ricordare il lieto evento della nascita di Gesù, evento che insieme alla resurrezione, segue i momenti più significativi della nostra fede.

E il modo migliore per ricordarlo, è stata la recita dei nostri bambini della scuola primaria, che sotto la guida sapiente di tutto il corpo docenti, hanno preparato uno spettacolo che ripercorre i momenti salienti di questo grande miracolo, dall'annuncio ai pastori fino all'arrivo alla "Grotta".

E proprio questi sono i vari passaggi interpretati dai nostri bravissimi bimbi nello spettacolo che si è svolto nella sala ESSE dai salesiani gremita da genitori, nonni e parenti: le orecchie dei pastori hanno udito la lieta novella dell'Angelo; i loro piedi si sono affrettati verso la "Grotta"; i loro occhi hanno visto, le loro mani hanno recato doni a Gesù e infine la loro voce per lodare il Signore.

I bambini hanno interpretato ogni scena con impegno, disinvoltura ed entusiasmo, unendo la parte recitata a quella cantata in modo davvero appropriato e coinvolgendo anche gli spettatori ad unirsi a loro nella parte finale di ogni scena con una invocazione.

Un tradizionale canto di Natale: "Astro del ciel", ha unito le voci di tutti i presenti e ha concluso questa bellissima serata, in cui tutti insieme, grandi e piccoli, abbiamo rivissuto la magia straordinaria della

Notte Santa!

Anche i più piccoli della scuola dell'infanzia: tutti entusiasti e sicuri nei canti, nelle brevi filastrocche hanno incantato genitori e nonni. E come sorpresa, l'immane coro dei genitori ha sorpreso i bambini!  
Una nonna!



### Buon Natale

Parma, 24 dicembre 2017

La comunità di Parma ha scelto l'angolo missionario, allestito per ricordare la prima spedizione delle FMA in America Latina nel lontano 1877, come culla che accoglie Gesù Bambino. "Andate in tutto il mondo e gridate: oggi è nato Gesù" è il messaggio che le nostre sorelle augurano a tutte.



### Buon Natale

La Spezia, 25 dicembre 2017

Anche l'angolo missionario della casa ispettoriale ha accolto Gesù Bambino. Da Mornese al mondo... l'impegno per tutte è quello di portare Gesù, la sua gioia e pace. È la Parola di Dio, la Parola che siamo chiamate a diffondere, che rivela il mistero di questa notte santa: è apparsa la grazia di Dio, il suo regalo gratuito; nel Bambino che ci è donato si fa concreto l'amore di Dio per noi.



### POLOinCORO

Livorno, 20 dicembre 2017 – Chiesa di Santa Lucia

Come da tradizione degli ultimi anni, mercoledì 20 dicembre alle ore 21.00 si è svolto presso la Chiesa di Santa Lucia ad Antignano, un Concerto di beneficenza per raccogliere fondi a favore dell'Associazione ASAMSI (Associazione per lo Studio delle Atrofie Muscolari

Spinali Infantili, di cui è Presidente l'attivissima Maria Letizia Solinas). Il concerto, organizzato dal CTT Nord ha visto partecipare il Polo Scolastico delle FMA di Livorno con un coro formato dai bambini di alcune classi delle Scuole Primarie Santo Spirito e Maria Ausiliatrice.

L'iniziativa organizzata dall'azienda di trasporti, ha visto protagonisti bambini e ragazzi di importanti cori: coro voci bianche e giovanile Fondazione Teatro Goldoni diretto dal M. Marisol Carballo, Laboratorio Musical Fondazione Teatro Goldoni diretto dal M. Niki Mazziotta mise es espace M. Paola Martelli, coro

del Polo Scolastico FMA Livorno diretto dal M. Emanuele Carbonell e dal M. Maria Dani, coro Singflows diretto dal M. Noemi Pacini, special guest il coro SpringTime diretto dal M. Cristiano Grasso.

I bambini delle nostre Scuole sono stati bravissimi nell'eseguire canti natalizi preparati grazie ai rispettivi docenti di Educazione al Suono e alla Musica. Hanno eseguito anche un canto tradizionale in lingua inglese, in linea con il percorso di internazionalizzazione dell'Offerta Formativa delle nostre Scuole. È stata una bella esperienza di educazione alla solidarietà che non solo ha reso i nostri alunni protagonisti di un evento importante, ma li ha preparati a vivere il Natale ponendo attenzione alle necessità di bambini meno fortunati.

M.P.



## Programmiamo il nostro futuro

Alassio, dicembre 2017

Istituto Maria Ausiliatrice e Istituto Don Bosco di Alassio INSIEME alle Exallieve/i delle FMA e agli Exallievi di Don Bosco nel progetto: "Programmiamo il nostro futuro" – Nella settimana mondiale (4-10 dicembre) dell'Orchestra del Codice le Scuole Salesiane (Istituto Maria

Ausiliatrice – Primaria e Istituto Don Bosco – Secondaria di 1° Grado) di Alassio hanno dato il via al Progetto "Programmiamo il nostro futuro".

Di che si tratta? Di iniziare e formare i bambini dalla 1° primaria alla 3° secondaria di primo grado al pensiero computazionale attraverso il coding. La scuola salesiana si è sempre distinta per aiutare i suoi studenti a intraprendere percorsi innovativi atti alla formazione integrale del bambino/ragazzo. Con questo progetto della durata iniziale di 10 ore per ogni classe (dicembre 2017 – aprile 2018) si intende fornire elementi perché il processo mentale che sta alla base della formulazione dei problemi e delle loro soluzioni porti a soluzioni rappresentate in una forma che può essere implementata in maniera efficace da un elaboratore di informazioni sia esso umano o artificiale". Ovvero è lo sforzo che un individuo deve mettere in atto per fornire a un altro individuo o macchina tutte e sole le "istruzioni" necessarie affinché questi eseguendole sia in grado di portare a termine il compito dato.

Perché è importante il pensiero computazionale? Nonostante il termine "computazionale" possa indurre a pensare che il pensiero computazionale sia un'abilità utile solo a chi ha fatto dell'informatica la propria professione, si tratta di una skill fondamentale che tutti dovrebbero possedere, in particolare quei giovani che desiderano non farsi sfuggire le opportunità che il futuro porrà loro dinanzi nei prossimi anni. Grazie alla competenza del Coordinatore del progetto Simone Marx (ing. Informatica e presidente Exallievi/e Don Bosco) e a tutti i collaboratori esperti nel settore si sono avviate collaborazioni molto interessanti per la riuscita del progetto stesso che vede promotori, insieme ai due Istituti, l'associazione Exallievi/e di Don Bosco ed Exallieve/i delle Figlie di Maria Ausiliatrice.

La prima ORA di CODICE è stata il 5 dicembre alla primaria Maria Ausiliatrice e il 6 dicembre all'Istituto Don Bosco. I bambini e i ragazzi si sono subito appassionati e hanno interagito con grande capacità computazionale! I ragazzi in questo anno scolastico 2017/2018 avranno l'opportunità di fare 10 ore di codice per classe per un totale complessivo di 80 ore messe in campo da volontari delle due associazioni laureati in ing. Informatica.

Nell'anno scolastico 2018/2019 si prevede di ampliare l'offerta formativa con ore di ROBOTICA.

Grazie alla sinergia attivata tra l'Unione Exallieve/i delle FMA e gli Exallievi di Don Bosco l'aula informatica dell'Istituto Maria Ausiliatrice può godere di 10 nuovi PC donati dalle due associazioni, così che i bambini possano "lavorare" ognuno ad una propria postazione personale!

Prossimamente si terrà un Incontro Formativo anche per EDUCATORI, GENITORI: “Non basta un click” – Sabato 27 gennaio 2018 è stato, infatti, invitato il Prof. Mariano Diotto, salesiano e docente universitario allo IUSVE.

MGS



### Era una viva attesa

Avvento 2017 –  
Proposta MGS  
Lombardia/Emilia

Trovate qui tutto il materiale prodotto per l'animazione del tempo di Avvento. Esso nasce da un

lavoro a più mani, condiviso con le ispettorie della Lombardia – Emilia, del Triveneto e del Piemonte: Il sussidio cartaceo; I video col commento al Vangelo del giorno; I testi sui buongiorno ed eventuali ritiri. Il Sussidio di Avvento è uno strumento utile per prepararsi al Santo Natale, che negli anni passati è stato prodotto dal Triveneto e valorizzato da parte di tanti giovani. Quest'anno esso viene offerto in un duplice formato: vi sarà sempre una parte cartacea, che permette ai giovani di soffermarsi con più tranquillità sulla Parola di Dio del giorno, sottolineare, scrivere, pregare; e vi è anche una parte video che propone un breve e concreto commento alla Parola.

[MATERIALI FANCIULLI](#)

[MATERIALI PREADOLESCENTI](#)

[MATERIALI ADOLESCENTI](#)

<http://www.mgslombardiaemilia.it/sussidio-di-avvento-2017/>



### Fare il cammino di Santiago

Santiago de Compostela, agosto 2017 – da rivista Cuore del mondo

Quando si decide di iniziare un percorso, la testa e il cuore si riempiono di domande, dubbi, prospettive, incertezze: “Ce la farò?” “Sarà faticoso? E quanto?” “Starò bene con gli altri?” “Cosa cambierà dopo?” “Ma, soprattutto chi me lo fa fare?!” Mentre proviamo a rispondere dentro di noi a tutti questi interrogativi, il desiderio – radice prima di questa e di tutte le decisioni – si approfondisce e definisce: cominciamo a comprendere davvero cosa ci ha spinti a partire,

copiamo che quello che confidiamo di trovare è qualcosa di prezioso, più ricco di tutto quello che siamo disposti a perdere.

Se questa esperienza è comune a tutti gli inizi, essa si rivela ancora più significativa nel caso del Camino per eccellenza, quello che conduce a Santiago de Compostela. Ho scelto di accogliere l'invito a partecipare al Camino con il Movimento Giovanile Salesiano per diversi motivi: innanzitutto per vivere questa esperienza con Elisa, la mia fidanzata; per condividerla con mio fratello Andrea e con Elena, Matteo e Flavia, gli altri amici dell'oratorio di Terni; per respirare un po' di sana e salesiana allegria insieme ad altri giovani degli ambienti salesiani dell'Italia Centrale, dato che il Camino è stato proposto

come edizione 2017 del Campo biblico ispettoriale; per misurarmi con una prova fisicamente impegnativa e... forse anche perché fare il Camino di Santiago va un po' di moda, anche al di fuori degli ambienti di Chiesa.

Non so se ero spinto anche da altre motivazioni ma di sicuro queste sono quelle che riesco a richiamare con chiarezza, quella stessa chiarezza con cui ora mi è evidente che il fine del Camino è molto più alto di quello previsto. Infatti se l'andare è metafora del nostro vivere qui, al termine del viaggio non può esserci qualcosa di banale o facilmente prevedibile: ma questa consapevolezza la si acquisisce solo vivendo il Camino.

Camino che è – in sostanza – un pellegrinaggio, un pellegrinaggio verso la tomba dell'Apostolo San Giacomo. Fon qui, sul piano teorico, tutto regolare. Da sempre i pellegrinaggi prevedono mete cariche di un profondo significato spirituale. Luoghi capaci di attirare lungo i secoli innumerevoli quantità di fedeli mossi da sentita devozione. Lo sapevo anche prima di partire. Quello che non sapevo, anzi che non potevo sapere, è cosa si prova a camminare con le proprie gambe, zaino in spalla, giorno dopo giorno, diretti alla tomba di un Santo. Raramente mi era capitato di pagare con una consistente stanchezza fisica la partecipazione a qualche importante appuntamento di fede: al di là delle GMG di Colonia 2005, Madrid 2011 e Cracovia 2016, il ricordo che la memoria mi suggerisce simile al peregrinare verso Santiago è l'interminabile fila affrontata per salutare nella BASILICA DI San Pietro colui che oggi preghiamo come San Giovanni Paolo II. Una coda di più di 10 ore a piedi, diretti – anche allora – alla tomba di un Santo.

Chiaramente il Camino verso Santiago non ci ha richiesto soltanto 10 ore di percorso: nel nostro caso, avendo scelto il tragitto che inizia dalla località di Sàrria, si è trattato piuttosto di più di 10 decine di chilometri (117 per la precisione) da diluire nell'arco di sei giorni di marcia. Abbiamo così conosciuto sentieri e paesini delle campagne galiziane; abbiamo visto, ascoltato, toccato, odorato, assaggiato l'atmosfera che quei luoghi offrono da più di un millennio a tutti coloro che convergono verso Compostela. Tutto molto caratteristico, piacevole, a tratti idilliaco. E inevitabilmente insufficiente. Perché mentre le gambe (nonostante la fatica, i dolori e le vesciche) continuavano a svolgere con onestà il loro compito, le nostre giornate si arricchivano di una esperienza ben più ricca e feconda. L'incontro quotidiano con la Parola, meditata e condivisa in gruppo grazie alla guida sapiente di don Daniele e sr Anna Maria e con l'Eucarestia, celebrata con le Messe del pellegrino che si tengono ogni giorno in tutte le tappe del Camino. Ecco che allora le gambe non sembrano più girare a vuoto, ecco che la stanchezza iniziava a suggerirci qualcosa che non si può imparare neanche nella migliore palestra del mondo: l'andare ha senso quando la mèta è alta, non c'è da impazzire per nulla di meno. Il vero viaggio, quello che la tomba dell'Apostolo Giacomo e tutti i luoghi di culti non si stancano di suscitare, è il viaggio da compiere con la nostra anima: muoverci conta solo se ci facilita la conversione e l'incontro con il Signore. Da credente praticamente tendo a dimenticare questa evidenza: spesso mi appiattisco sulla routine di cose da fare e di buone pratiche da osservare. Il Camino verso Santiago mi ha aiutato a riscoprirlo cucendola pian piano tra gli orli sudati della fronte e i fastidi dei piedi, tra le spalle doloranti e i silenzi e la voglia – nonostante tutto – di andare sempre più in là. Perché qui sta il cuore di un'esperienza come questa: il nostro gruppo era formato da ragazzi e ragazze davvero eccezionali, stare insieme è stato un piacere grande ma la mèta, in questo caso, non è il viaggio: ancora più piacevole dello stare insieme è stato l'andare insieme, ciò che ci ha resi affiatati (e a tratti sfiatati, ma qui poco importa...) è stata la volontà di non fermarci, di camminare, di procedere, di andare avanti. Fare passeggiate in gruppo è bello; camminare insieme con le gambe e con l'anima è meraviglioso.

Termino questa affettuosa ricognizione di memoria guardando alla tappa finale del Camino, la tomba di San Giacomo. La fine è una tomba. Sappiamo che al termine di ciascuna delle nostre storie terrene ci sarà una tomba ad accoglierci: questo ci stimola ad apprezzare ancor più il tempo che abbiamo e ci ricorda che sprecarlo è uno tra i peccati più gravi. Abbiamo però anche un'altra consapevolezza: che se il Camino è metafora del nostro vivere qui, al termine del pellegrinaggio c'è la vita da continuare a convertire nel quotidiano; c'è l'amore che ci chiede chi ci sta vicino; c'è la Vita che si schiude alla sua sostanza più limpida e più vera. Per questo posso dire che il mio Camino non è finito. Per questo – e per nulla di meno – ha senso continuare a camminare.

Luca Leonardi – Salesiano Cooperatore e animatore di Terni



### Abbracciare i confini

Lucca, 1-3 dicembre 2017

Entrare nella “logica dello sconfinamento di Dio” è stato un po’ il motto degli Esercizi Spirituali che i ragazzi della Toscana e del GR Main Liguria-Toscana hanno vissuto a Lucca, nel weekend della prima domenica di Avvento.

Questi tre giorni di Grazia sono incominciati con alcuni consigli che suor Carmen ha voluto regalarci: pendere dalle labbra di Dio e prestare l’orecchio alla Sua Parola.

Solo con questi due atteggiamenti di fiducia verso il Padre possiamo vivere al meglio questi giorni di silenzio che nascono proprio per mettere al centro Dio e la Sua Parola.

Le tre meditazioni che suor Carmen ci ha proposto hanno avuto come punto in comune il tema della proposta pastorale di quest’anno, colto con una sfumatura particolare sintetizzata nell’hashtag #abbracciareiconfini.

Ci siamo lasciati guidare da tre personaggi: Maria, la donna cananea e il centurione Cornelio. In questi tre passi biblici abbiamo tre sconfinamenti del Signore.

Con l’Annunciazione, il Padre sceglie di sconfinare nel quotidiano: squarcia i cieli e scende per abitare in mezzo a noi. Maria si interroga, ma non si impone, si affida alla volontà del Signore che sconfinava nel suo cuore colmo di Grazia. Anche don Bosco e Madre Mazzarello hanno ricevuto delle annunciazioni.

Anche noi nella nostra vita ne abbiamo ricevute, ma forse non sempre siamo stati in grado di riconoscere il Signore che ci cerca, che ci viene incontro.

La donna cananea ci ricorda che Cristo è venuto per tutti, anche per quelli che, come lei, stanno ai confini. I discepoli questo non lo avevano capito.

Spesso anche noi ci comportiamo come loro. Vediamo dei confini che riteniamo invalicabili, e dimentichiamo che Gesù è quella manna scesa dal cielo per tutta l’umanità. Il centurione Cornelio ci insegna che il confine può diventare il luogo dell’incontro tra le differenze.

Dall’incontro tra Pietro e lui scaturisce una grande verità: la Grazia di Dio raggiunge chiunque sia pronto ad accoglierLo nel suo cuore e chiunque viva nella giustizia.

Questo ci ha portato a ricordare tutte quelle persone che abbiamo incontrato e che, con la loro bellezza, ci hanno permesso di vedere il volto del Signore.

Nella notte tra sabato e domenica abbiamo vissuto un’intensa Adorazione che ci ha permesso di portare davanti al Signore tutte le preghiere nate nei nostri cuori in questi giorni.

Domenica mattina don Emanuele ha spezzato per noi la Parola della prima domenica di Avvento, dopo di che ci siamo salutati con una grande certezza: Ciascuno di noi è il preferito di Dio.

Silvia Moretti, Genova Sampierdarena



### La bellezza di un Dio che ci ama

Suvero (SP), 24-26 novembre 2017 – da <https://www.spaziomgs.com>

Tre giorni intensi si sono appena conclusi a Suvero, nell’entroterra spezzino. Noi ragazzi del Movimento Giovanile Salesiano della Liguria e della Toscana ci siamo incontrati nelle colline liguri per vivere insieme gli Esercizi Spirituali. Il tema dell’anno pastorale 2017/18, “La Chiesa: Casa per molti,

Madre per tutti”, ci ha accompagnato nelle nostre riflessioni aiutati dalla Parola, in particolare dagli Atti degli Apostoli.

Tre sono stati i momenti di meditazione, alternati dalla celebrazione penitenziale e dall’Adorazione Eucaristica notturna.

Le nostre riflessioni sono partite dalla Pentecoste, quando lo Spirito discende sui discepoli che aprono gli occhi e il cuore al mondo assumendo la capacità di testimoniare cioè di rendere lode a Colui che ci ha creato. Anche noi, nel nostro quotidiano, dobbiamo imparare a uscire da noi stessi per incontrare Gesù nel prossimo e per farlo dobbiamo diventare comunità.

Ricevendo lo Spirito il centro non è più il progetto del singolo ma tutti collaborano al progetto di Dio e niente è più senza senso. Ogni comunità però è costituita da individui differenti e quindi essa è soggetta a spaccature. Ma proprio attraverso queste brecce, Dio riesce ad entrare, il suo Amore penetra attraverso quei muri che l’uomo si costruisce per “difendersi” dagli altri uomini. Proprio quando Dio tocca il cuore dell’uomo allora esso non confiderà più nelle sue forze ma si affiderà totalmente al progetto di Dio, perseverando con entusiasmo e fedeltà, proprio come succedeva nella prima comunità cristiana.

Ascoltando la Parola cambia il modo di pensare e di vivere: si guardano gli altri con gli occhi di Dio. Si entra in comunione con Dio, con l’Ostia consacrata, si diventa luce per gli altri. “Ci vuole uno sguardo capace di far passare un uomo dalla morte alla vita” e questo non è certamente facile, eppure è il compito di un cristiano, cioè di colui che si sente amato da Dio. Sì, proprio quel Dio che è totalità ma che si fa piccolo, si fa bisognoso, per lasciare spazio all’uomo.

Ecco allora la certezza, quella di cui dobbiamo ricordarci ogni volta che facciamo il segno della Croce: Dio ci ama così tanto da dare la vita per noi, per la nostra salvezza. Qui entra in gioco Stefano, primo martire della storia cristiana, uomo pieno di Spirito, disprezzato dai suoi amici perché aveva cambiato vita per testimoniare la Verità. Il martirio è l’annuncio di un amore più grande capace di trasformare la cattiveria degli uomini in offerta di salvezza.

Gli avversari sono benedetti e i nemici amati. Quanto è già difficile amare un amico, pensate un nemico! Un amore così grande si può sperimentare anche nel nostro quotidiano “basta” vivere dell’amore di Gesù. Ecco perché i martiri sono sorridenti: vivono la gioia del dono.

Il momento più intenso di questi tre giorni è stato sicuramente quando ci siamo trovati faccia a faccia con Gesù, durante l’Adorazione. Per tutta la notte ci siamo alternati a stare con Lui, a dialogare con Lui, ascoltando la Sua voce. In questo momento Lui ha toccato il nostro cuore, la nostra anima, ci ha fatto sentire il Suo calore di Padre e Amico. Lui è il Fedele.

E proprio per la sua fedeltà ci mettiamo interamente nelle sue mani, perché è da lì che proveniamo. Lui è la nostra guida. Sei pronto a lasciarti prendere per mano da Gesù? Riesci a fare un passo indietro, un passo di umiltà per riconoscere che Cristo è il tuo Re?

Laura Giordano, Genova Corso Sardegna

## ANIMAZIONE MISSIONARIA



### Abbiamo riso per una cosa seria, anzi serissima: Il Sud-Sudan!

Roma, novembre 2017 – Vides Italia – “Fai il bene e fallo sapere”.

Fallo sapere perché serva da esempio, perché accenda nuovi impulsi di altruismo e solidarietà e, perché no, per ricevere un semplice GRAZIE. Grazie, una parola potente capace di farci sentire importanti, una parola capace di allontanare quel senso

di inutilità che spesso, troppo spesso, ci pervade convincendoci che "tanto è tutto inutile", che "non servirà a nulla", che "nulla cambierà". Invece tutto può cambiare. Può cambiare accendendo un sorriso dopo l'altro, risolvendo un problema dopo l'altro. Non tutto di un fiato, non con un unico e rivoluzionario gesto. Passo dopo passo. Insieme. Per questo vogliamo far sentire forte il bene fatto. Vogliamo dire a voce alta il nostro GRAZIE a tutti i volontari e alle case FMA d'Italia impegnate nella campagna "Abbiamo riso per una cosa seria", e la cosa è serissima. È il Sud Sudan! Grazie a voi, anche grazie a voi, stiamo posando un mattone dopo l'altro per il presente e il futuro di un Paese che ora, subito, necessita di attenzione e fiducia. Il nostro direttore, sr Giovanna Montagnoli, rende dati certi di quanto l'impegno di ogni singolo volontario, in poche giornate, possa generare un grande e duraturo risultato:

Carissime, la campagna "Abbiamo riso per una cosa seria" si è felicemente conclusa. Con il vostro aiuto abbiamo potuto aiutare 60 donne del Sud Sudan le quali, nonostante il fondamentale ruolo di madri, lavoratrici, forza produttrice e riproduttrice, subiscono il peso di una società patriarcale che le relega alla subalternità socio-economica. Con il progetto agricolo, messo in atto per loro, abbiamo potuto incrementare una serie di azioni che contribuiscono al miglioramento delle condizioni di vita e alla riduzione dell'insicurezza alimentare attraverso:

il rafforzamento dell'agricoltura familiare con l'introduzione di pratiche di allevamento sostenibile e di colture integrative più resistenti alla siccità e ad un tempo più nutrienti

il potenziamento del ruolo della donna, quale protagonista dello sviluppo socio-economico attraverso il miglioramento della produzione agricola e l'avviamento alla commercializzazione dei prodotti ottenuti la promozione e la diffusione del concetto di sicurezza alimentare e di norme igienico-sanitarie.

Tutto questo è stato possibile grazie a Vostro prezioso aiuto Grazie!!!

Sr Giovanna Montagnoli



## Siamo arrivate all'altra sponda della Missione!

Roma, 14 dicembre 2017

Carissime Sorelle, siamo tutte salite a bordo della grande barca della Spedizione Missionaria del 140°! Ormai, siamo arrivate all'altra "Sponda della Missione", in ogni angolo del mondo, con le bellissime e partecipate Celebrazioni. È stato veramente un entusiasta e sincero canto di LODE e di RINGRAZIAMENTO al Signore perché le

radici carismatiche sono arrivate fino ai confini del mondo, in tutti i Continenti! Il forte impulso missionario è stato la forza motrice di quest'anno di celebrazioni.

Rivolgo a ogni FMA e a tutte le Comunità Educanti, il mio GRAZIE riconoscente per la vostra partecipazione attiva, coinvolgente, creativa, gioiosa, espressione di un forte senso di appartenenza a Dio e all'Istituto. Ho sentito fortemente in tutte la gioia di ESSERE FMA e/o di appartenere alla Famiglia Salesiana. Magnificat al Signore, GRANDE è il suo amore per noi!

Continuo a ringraziare il Signore per il grande risveglio missionario in tutto l'Istituto e mi auguro che sia stato anche una LUCE per i/le giovani con inquietudine vocazionale. Spero che dopo il 140° siano anche cresciuti – in numero e in qualità – i gruppi dell'Infanzia Missionaria, i gruppi missionari e del Volontariato missionario.

Negli ultimi due mesi, ho avuto la grazia di vivere le celebrazioni del 140° in una vera e propria Ispettorica Missionaria, in Brasile, l'Ispettorica "Santa Teresinha" – BMT. Il 22 ottobre scorso, ho vissuto con gioia traboccante la Giornata Missionaria Mondiale nell'Arcidiocesi di Manaus e ho potuto partecipare alla grande Celebrazione Eucaristica, animata dai diversi gruppi dell'Infanzia e Adolescenza Missionaria e, alla fine, c'è stato l'invio missionario di molti Seminaristi della Filosofia e della Teologia, del Seminario

maggiore di Manaus. Una bellissima esperienza con una moltitudine di fedeli. Una Chiesa missionaria in uscita!

Carissime sorelle, le risonanze che sono pervenute a me personalmente e all'Ambito sono abbondanti, bellissime, significative! Vi invito a visitare il blog ANDATE (<http://andatefma.blogspot.it>). Lì troverete molte iniziative che riscaldano il cuore e ci spingono ad accendere e a mantenere vivo il fuoco missionario nel cuore dei giovani, dei bambini, delle famiglie, di tutti i collaboratori laici. C'è ancora tanto altro da pubblicare... Sono sicura che da questo 140° nasceranno tante e promettenti iniziative che riveleranno un Istituto e, di conseguenza, delle Ispettorie in uscita missionaria! Ricordiamoci che, all'incirca il 14 dicembre 1877, le prime Missionarie – giovani, intraprendenti, felici, coraggiose, convinte del senso di quel mandato missionario – sono arrivate finalmente alla terra sognata: l'Uruguay. Ricordiamole e chiediamo la loro audacia missionaria e il coraggio di rischiare per essere portatrici della Buona Notizia dell'Emanuele, il "Dio con noi"!

Sorelle, ATTENZIONE! Il 140° non finisce qui. La storia continua! Da missionarie di speranza e di gioia, desideriamo avanzare con i giovani verso l'orizzonte della missione. Per il 2018, la nostra riflessione mensile si concentrerà sulla sorte e la storia dei giovani migranti, dei minori non accompagnati, dei bambini... degli indifesi, degli ultimi, dei "preferiti" di Dio. Con loro e per loro, desideriamo USCIRE, INCONTRARE ed ESSERE PROSSIMI. Questo sarà parte del percorso che riguarda il progetto «Per una casa comune nella diversità dei popoli», su cui vi ho inviato una lettera lo scorso 22 ottobre. Uscire, incontrare ed essere prossimi in questa Casa Comune, che è il nostro mondo, dove c'è spazio per tutti e per ciascuno. Con il cuore riscaldato da un forte slancio apostolico missionario, secondo il "Da mihi animas cetera tolle" e la consegna "A te le affido", rimaniamo in comunione e aperte al "nuovo" che verrà! Restiamo in comunione di preghiera con le Neo-missionarie che il giorno 13 dicembre hanno iniziato. Con affetto fraterno e riconoscente, un forte abbraccio. Consigliera per le Missionarie [alaide@cgfma.org](mailto:alaide@cgfma.org)



### Una nuova opera nel cuore dell'Etiopia

Gubrye, dicembre 2017

Una nuova presenza sta nascendo nella zona del Guraghe, a sud-ovest della capitale Addis Abeba. Il 29 settembre 2015 le prime due Figlie di Maria Ausiliatrice sono arrivate a Gubrye e hanno iniziato a collaborare con la Parrocchia di Attat e la Diocesi di Emdibir per la pastorale degli universitari e nella scuola primaria.

Il progetto, elaborato in stretta collaborazione con il Vescovo di Embidir Mons. Musie

Ghebregiorghis, si inserisce e si integra in un più ampio programma di intervento sociale che vuole contribuire al miglioramento e al conseguimento della pari dignità e dei diritti che in quest'area spesso sono negati.

I lavori di costruzione del salone multiuso, che hanno preso avvio nel mese di marzo 2017, sono finanziati dalla Conferenza Episcopale Italiana con i fondi dell'otto per mille.

È il primo passo verso la realizzazione della nuova presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice in questa zona. Il Centro una volta terminato avrà anche un ostello per le ragazze dei villaggi più lontani, un centro giovanile, un'area dove poter coltivare e realizzare attività di produzione e vendita perché le donne possano apprendere ad autosostenersi anche con l'aiuto del microcredito.

La scelta di incominciare la fondazione dal Salone Multiuso è stata pensata proprio per poter avviare quanto prima attività un po' per tutte le fasce di destinatari previsti per non dover attendere i tempi lunghi di realizzazione della costruzione completa che non vanno d'accordo con l'urgenza e il desiderio di offrire quanto prima opportunità e speranza a chi ne ha bisogno.

La struttura vorrebbe diventare:

Un punto di incontro e di formazione per i giovani (molto numerosi per la presenza di una grande

università), ma anche per le donne e per i rappresentanti della comunità dove si possano riunire per approfondire temi quali la parità di diritti tra uomini e donne, la prevenzione della violenza domestica, la cura dei bambini in particolare e della famiglia in generale, il rispetto della persona e dell'ambientale.

Un luogo di aggregazione e socializzazione dove gli adolescenti possono avere momenti e attività a loro dedicate per dialogare, confrontarsi e scambiare le loro esperienze contribuendo così alla loro formazione integrale.

Un ambiente educativo per bambini e ragazzi che offra loro percorsi di recupero scolastico, formazione, attività per le diverse fasce di età.

Un centro formativo per le donne, dove apprendere le competenze di base per migliorare la loro autonomia. <http://www.missionegiovanifma.org/>

## CIOFS FP



### I primi diplomati leFP

La Spezia, 13-16 dicembre 2017 –  
CIOFS FP Liguria

Dal 13 al 16 dicembre 2017 si sono svolti presso la sede del CIOFS FP di La Spezia gli esami per il rilascio del Diploma di leFP Tecnico dei servizi di sala e bar valido su tutto il territorio nazionale e nell'Unione Europea – 4° livello EQF. Il gruppo formato da allievi in possesso della qualifica di Operatore della Ristorazione, acquisita nei percorsi

triennali per Operatore della Ristorazione organizzati dal CIOFS FP Liguria, ha frequentato il corso per Tecnico dei servizi di sala e bar della durata di 990 – di cui 250 ore di stage e 350 ore di area professionale.

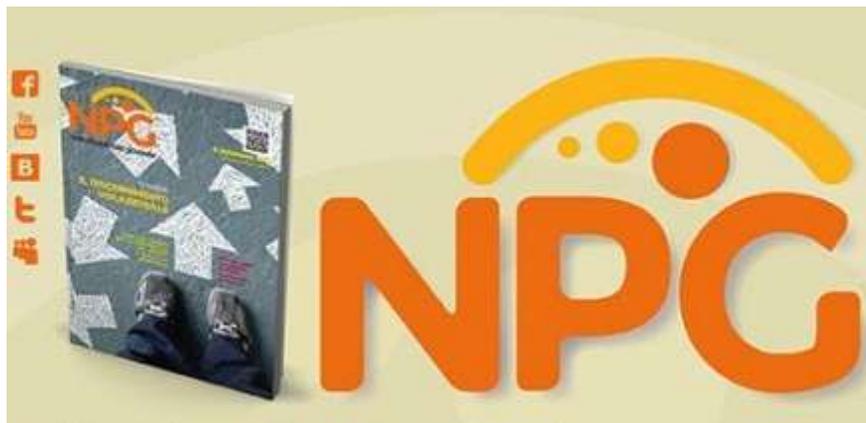
L'esperienza formativa ha rappresentato una grande opportunità per l'inserimento nel mondo del lavoro, nel settore ristorativo, con prestazioni professionali di alto livello.

Nel percorso è stato possibile sperimentare anche il sistema duale attraverso l'alternanza rafforzata: una grande opportunità per ottenere un Diploma lavorando; un allievo, infatti, ha svolto 490 ore di corso in aula e 500 ore di formazione in Azienda.

Questa esperienza ha arricchito l'intera azione formativa, con un grande scambio professionale, che si è andato costruendo via via lungo il percorso.

Il IV anno per il diploma leFP è stato realizzato grazie alla collaborazione degli allievi, del team dei formatori, che ha creduto nella possibilità di riuscita dei giovani, delle aziende che hanno permesso la realizzazione dello stage e dell'alternanza, facendo raggiungere alti livelli di professionalità validati dall'esame di diploma leFP.

“Educare è come seminare: il frutto non è garantito e non è immediato, ma se non si semina è certo che non ci sarà raccolto”, queste parole di Carlo Maria Martini esprimono molto bene l'impegno del CIOFS FP Liguria nel perseguire l'esperienza educativa di Bosco: aiutare i giovani a diventare persone competenti, capaci di gestire un ruolo sociale attivo di valore pubblico, attraverso il lavoro ben fatto, cittadini consapevoli capaci di assumersi responsabilità per il Bene comune.



## L'abito del discernimento

NPG, dicembre 2017

Cari amici, gentili amiche, ecco l'ultima Newsletter dell'anno... pronti ad accogliere la "sfida" del 2018, anno di grazia del Sinodo sui e dei giovani. In effetti già questo scorso anno abbiamo sviluppato alcuni dei temi sollecitati dal Documento Preparatorio: l'icona del

discepolo amato (5 puntate, a cura di G. De Virgilio), tutti gli editoriali del direttore, la riflessione biblica (a cura di C. Bissoli) e il dossier del mese di dicembre sul discernimento vocazionale. Il prossimo anno continueremo con ulteriori focalizzazioni. Per questo chiediamo ancora la vostra fiducia dell'abbonamento. Un cordiale augurio e buon lavoro... buon avvento e Natale.

Giancarlo De Nicolò Redazione NPG

**Editoriale – di Rossano Sala** – Contro un modo di essere che “ripete” e “applica” – Cominciamo ad entrare, e lo faremo con sempre maggior forza e convinzione nella programmazione del 2018, nel clima e negli argomenti specifici del prossimo Sinodo. Ad esso ci stiamo lavorando con passione e lo sentiamo proprio come un ampio e articolato processo che ci interpella come Chiesa, come comunità cristiana, come singoli operatori, come Rivista che da sempre si occupa di pastorale giovanile. Una delle parole chiave del Sinodo – insieme a “fede”, “vocazione” e “accompagnamento” – è il termine “discernimento”. Senza ombra di dubbio un cavallo di battaglia di questo pontificato, che invita la Chiesa tutta, e quindi anche i giovani, a porsi nell’ottica del discernimento: sia personale, che comunitario, che ecclesiale.

Il Santo Padre parla molto del fatto che il proprio dei Gesuiti, cioè il dono del discernimento, diventi patrimonio di tutta la Chiesa, perché questo è richiesto dal “cambiamento d’epoca” che stiamo vivendo [1]. Ecco uno dei suoi interventi, tra i tanti, sull’argomento: “La cultura dell’abbondanza a cui siamo sottoposti offre un orizzonte di tante possibilità, presentandole tutte come valide e buone. I nostri giovani sono esposti a uno zapping continuo. Possono navigare su due o tre schermi aperti contemporaneamente, possono interagire nello stesso tempo in diversi scenari virtuali. Ci piaccia o no, è il mondo in cui sono inseriti ed è nostro dovere come pastori aiutarli ad attraversare questo mondo. Perciò ritengo che sia bene insegnare loro a discernere, perché abbiano gli strumenti e gli elementi che li aiutino a percorrere il cammino della vita senza che si estingua lo Spirito Santo che è in loro. In un mondo senza possibilità di scelta, o con meno possibilità, forse le cose sembrerebbero più chiare, non so. Ma oggi i nostri fedeli – e noi stessi – siamo esposti a questa realtà, e perciò sono convinto che come comunità ecclesiale dobbiamo incrementare l’habitus del discernimento. E questa è una sfida, e richiede la grazia del discernimento, per cercare di imparare ad avere l’abito del discernimento. Questa grazia, dai piccoli agli adulti, tutti”. [2] Il motivo per cui oggi è diventato cruciale saper discernere è l’estrema ricchezza delle possibilità che ci sono offerte: proprio dove sono presenti molteplici opzioni bisogna crescere nella sensibilità verso ciò che è bello, buono e vero. Ed è proprio del discernimento questa capacità di intuire ciò che viene da Dio e ciò che invece proviene dal Maligno, chiarire le sottili differenze tra il bene e il male, approfondire la radice e la provenienza di ciò che ci si presenta davanti e infine scegliere con coraggio ciò che si è riconosciuto giusto e santo.

Ma che cosa significa far diventare il discernimento un “abito”, cioè una modalità ordinaria di vivere, uno stile di Chiesa normale e scontato, un modo di procedere preciso?

In una importante conferenza tenuta all’interno del Simposio organizzato dalla Conferenza Episcopale Europea, sul tema dell’accompagnamento dei giovani, il Card. Lorenzo Baldisseri, Segretario generale del Sinodo, ci aiuta a cogliere quali sono gli atteggiamenti e le dinamiche che accompagnano una comunità

che fa del discernimento un abito costante del suo modo di essere e di agire: “Discernimento significa prima di tutto stare e mantenersi in ascolto, valutare tutto ciò che avviene nella vita del mondo e della Chiesa, sostare nelle feritoie della storia con vigilanza evangelica e attenzione profetica. Significa mantenere aperte le porte al Dio della tenerezza che agisce con insospettabile creatività nella storia, desideroso di prendere voce attraverso la parola dei piccoli e dei poveri. Soprattutto invita la Chiesa stessa ad imparare dai giovani e a chiedere loro «di aiutarla a identificare le modalità oggi più efficaci per annunciare la Buona Notizia» (Documento Preparatorio). Per entrare nel ritmo del discernimento è necessario farsi attenti alle persone concrete, che non sono automi replicanti a cui si chiede sottomissione. La pastorale, in questa prospettiva, non è una semplice “applicazione” di regolamenti o prassi fredde e burocratiche alla realtà delle persone, ma è frutto di un discernimento continuo fatto di ascolto, dialogo, confronto, progetto, verifica e rilancio”. [3]

Dalle parole del Santo Padre e da quelle del Segretario Generale del Sinodo ci giungono due inviti da non lasciar assolutamente cadere per rinnovare il nostro modo di essere Chiesa e di fare pastorale giovanile. Il primo è quello di non essere dei “ripetitori” ossessivo-compulsivi: porsi nell’ottica del discernimento significa contestare con forza la pastorale del “si è sempre fatto così”, del “business as usual”, del pensare alle persone come a degli automi e dei replicanti, dell’agire come se noi avessimo tra le mani l’algoritmo pastorale definitivo e immutabile. La pastorale ha invece a che fare sempre con delle comunità reali e con dei giovani vivi, diversi gli uni dagli altri, con le loro sensibilità, le loro debolezze e i loro punti di forza. Ci è chiesto non solo di essere fedeli, ma anche e soprattutto creativi nella nostra lealtà al Vangelo. Lo Spirito del Signore è fin dall’inizio uno “Spiritus creator”, una presenza che rinnova continuamente, che fa sempre nuove tutte le cose.

Il secondo è quello di non essere persone che “applicano” norme in forma giuridicamente ineccepibile, ma che disumanizzano ambienti, persone, comunità. La norma è necessaria, certamente, ma ogni situazione è sempre differente e implica una sapienza nell’agire che nessuna norma oggettiva potrà mai sostituire. Sia dal punto di vista personale che comunitario, è necessario ascoltare con attenzione, dialogare con rispetto, confrontarci con apertura di spirito, progettare con lungimiranza, verificare con umiltà e rilanciare con entusiasmo. È molto comodo applicare freddamente norme, ma la pastorale, quella vera, sta al di là di ogni burocrazia: sta lì dove ricomincia lo stile di Gesù, che è un modo di procedere artigianale e non standardizzato, rispettoso delle diversità di tutti e mai omologante, deciso nel chiedere conversione e per nulla accomodante. Come si può ben comprendere, arrivare a tutto ciò non è facile, perché entrare nel ritmo del discernimento significa inserirsi in una vera e propria dinamica di laboriosità permanente: laboriosità culturale, che ci aiuta a leggere ciò che capita intorno a noi; laboriosità intellettuale, che fa entrare nella ragione delle cose che sono; laboriosità spirituale, per penetrare le profondità della nostra anima; laboriosità pastorale, che ci pone il compito di agire secondo lo Spirito del Signore; laboriosità ecclesiale, che ci fa scoprire i segni dei tempi.

Non per ultima, per ogni giovane c’è la necessità di sostare in una laboriosità vocazionale. È il tema del Dossier di questo numero, che invita ogni operatore di pastorale giovanile ad essere un esperto nel discernimento vocazionale. E per questo, ne siamo convinti, non basta studiare la teoria del discernimento; occorre fare sulla propria pelle l’esperienza di interpretare i movimenti del cuore per riconoscerne l’azione dello Spirito, la cui voce sa parlare alla singolarità di ciascuno. L’accompagnamento personale richiede di affinare continuamente la propria sensibilità alla voce dello Spirito e conduce a scoprire nelle peculiarità personali una risorsa e una ricchezza [4].

NOTE

[1] Cfr. Francesco, Oggi la chiesa ha bisogno di crescere nel discernimento. Un incontro privato con alcuni gesuiti polacchi, in «La Civiltà Cattolica» III (2017) 345-448.

[2] Cfr. Visita pastorale del santo padre del Santo Padre Francesco a Milano, Incontro con i sacerdoti e con i consacrati, Duomo di Milano, 25 marzo 2017.

[3] Barcellona, 31 marzo 2017. Per avere il testo completo, cfr. il sito <http://symposium2017.ccee.eu/it>.

[4] Cfr. Sinodo dei Vescovi – XV Assemblea Generale Ordinaria (presentazione di R. Sala – Riflessioni di E. Castellucci e N. Dal Molin), I giovani, la fede e il discernimento vocazionale. Documento preparatorio e questionario, LDC, Torino 2017, 51.



## Il potere simbolico del corpo delle donne

Roma, 01 dicembre 2017

– da

<http://www.osservatoreromano.va/it/section/donne-chiesa-mondo>

In diverse comunità, con l'edizione settimanale dell'Osservatore Romano arriva mensilmente la rivista DONNE CHIESA MONDO. I temi trattati

sono sempre molto interessanti e possono essere ritrovati anche sul sito indicato sopra. – Condividiamo l'Editoriale dell'ultimo numero – Vogliamo finire l'anno, un anno pieno di dolore soprattutto per le donne, con una speranza. Queste immagini, in cui una donna, sola e indifesa, con la sua debolezza riesce a far fronte alla violenza di un gruppo di uomini armati, sembrano aprire nuove prospettive per il futuro. Prospettive di pace e di rispetto per i deboli, in nome di qualcosa che tutti condividiamo: essere nati da una donna, ed essere vivi perché una donna ci ha accettati nel suo ventre e ci ha accuditi da piccoli, finché non siamo stati in grado di badare a noi stessi. Questa caratteristica comune del genere umano non è solo un fatto biologico, ma un'esperienza complessa che comprende dedizione gratuita, rinuncia a sé a favore di un altro, senza la prospettiva di alcun compenso. Anzi, sapendo che chi abbiamo aiutato se ne andrà, necessariamente, per la sua strada.

Se, nella tradizione cristiana, siamo considerati tutti uguali perché tutti figli di Dio, possiamo aggiungere che nell'esperienza di tutti gli esseri umani, di qualsiasi etnia o religione essi siano, c'è l'origine da un corpo materno, dalla dedizione gratuita di una donna. Nato di donna è il titolo di un famoso libro di Adrienne Rich, che ricorda a tutti gli esseri umani questa comune origine.

Ogni donna, in quanto madre potenziale, rappresenta quindi la possibilità, il ricordo, il simbolo, di questa dedizione gratuita – quasi sempre l'unica di questo tipo che sperimentiamo nella vita – e proprio per questo la sua presenza fragile e disarmata è tanto potente da fermare gli eserciti.

Una psicanalista e scrittrice, Silvia Vegetti Finzi, una filosofa femminista, mente pensante del femminismo italiano, Luisa Muraro, e una grande giornalista, Lucia Annunziata, commentano queste immagini e ci conducono a leggerle nella loro profonda realtà. Non ci resta che leggerle aprendo il cuore alla speranza, ricordando che nel cristianesimo la salvezza dipende dal sì di una ragazza giovanissima, incredibilmente coraggiosa.

Lucetta Scaraffia



## Profezia dell'andare

DMA, ott-dic. 2017 –

[www.cgfmanet.org](http://www.cgfmanet.org)

L'annata della Rivista DMA 2017 si conclude invitandoci ad entrare nel cuore della Profezia dell'andare.

Ci siamo lasciati abitare dalla Profezia del contatto, della fraternità e della tenerezza. Il nostro "zaino profetico" è pronto ad intraprendere il viaggio là dove

ci chiama il Signore della Vita, con la forza dell'andare insieme a Lui.

La profezia dell'andare evoca il Dio che cammina, che ci accompagna, che calpesta il nostro suolo e lo

conosce. Si fa compagno e ci sta accanto.

La chiamata missionaria ci sollecita ad andare e, mentre camminiamo, sentiamo ardere il cuore, perché è una chiamata abitata. Dio è con noi, non andiamo da soli. È un andare in compagnia della Trinità-comunione.

Camminare ci mette nella condizione di essere "in uscita" permanente, di imparare ad accordare il passo con il ritmo della gente e, mentre si cammina, di cercare insieme il significato della Vita.

La profezia dell'andare ci mette nella condizione di partire e ripartire sempre "dai piedi al cuore e dal cuore ai piedi".

È un esercizio esistenziale che cerca di conferire un significato alla Vita, alla chiamata di Dio, a discernere una missione.

È andare verso.

È abbracciare realtà inedite e occuparsi dell'altro.

È vivere attente alla complessità della vita. Andare presuppone un movimento interiore e vivere sulla stessa "frequenza" di Dio. Andare sulla stessa lunghezza d'onda, essendo capaci di catturare il Suo messaggio di vita e camminare allo stesso ritmo dei passi di Gesù tra la gente del nostro tempo.

Appropriarsi di questa profezia è lasciarsi interrogare dalla Volontà di Dio, dalle sue chiamate quotidiane, dal senso della propria vita. L'andare ci mette dinanzi a due realtà interconnesse: il cammino e il camminante.

Il cammino "dialoga" con il camminante.

È sul cammino che possiamo trovare le ragioni della nostra fede e speranza, della responsabilità sociale, dell'impegno a trasformare il mondo.

Il cammino è lo spazio-opportunità di convivere con gli altri, di coabitare realtà interculturali, di creare rapporti solidali e di aprirsi a un eterno apprendimento.

Camminante e cammino intessono un rapporto e l'impegno a vivere aperti alle novità di Dio e a condurre l'esistenza dediti all'umanità.

La forza di questa donazione all'altro trova senso nel Signore che si proclama "Cammino, Verità e Vita". Illuminati dalla verità che è Gesù, la vita si fa densa, bella, attraente, si fa spazio dell'incarnazione del Verbo sul suolo della contemporaneità. In compagnia degli altri, diventiamo pellegrini verso la meta della nostra interiorità.

Il pellegrino ha bisogno di tende per le soste e la tenda che lo accompagna è l'abitazione della Trinità. Andare in compagnia dell'amore del Padre, della presenza del Figlio e della luce dello Spirito ci cambia ad ogni passo e ci sostiene sulle vie evangeliche del nostro tempo.

Maria Helena Moreira, FMA [mhmoreira@cgfma.org](mailto:mhmoreira@cgfma.org)

## APPROFON...DIRE



### In cammino con tutti

Approfon...DIRE, novembre 2017 – a cura di sr. Mara Borsi

Il 30 novembre è l'ultimo giorno in cui i giovani potranno accedere al questionario on line ideato dalla Segreteria del Sinodo per raggiungere anche chi non ha alcun legame con le parrocchie, non appartiene alle associazioni e ai movimenti ecclesiali, si è allontanato dalla comunità cristiana. L'obiettivo di questa prima fase di riflessione è quello di raccogliere il maggior numero di

proposte dei giovani, i dubbi, quelle critiche su una Chiesa che – forse a torto, forse a ragione – sembra

troppo distante dal mondo incerto e fluido in cui i ragazzi di oggi vivono le relazioni e la costruzione dell'identità, oltre che del progetto di vita.

È indispensabile sfruttare questa occasione invitando il maggior numero di ragazzi a rispondere al questionario: poiché, trattando vari argomenti, non solo strettamente collegati alla vita di fede, esso lascia spazio a perplessità e suggerimenti su come oggi la Chiesa riesca a raggiungere tutti i giovani, aiutandoli a scoprire la bellezza della fede in un mondo che propone sicuramente molte alternative appetibili, anche se non capaci davvero di colmare quella sete di verità che parte dall'intimo del cuore di ognuno.

I giovani sembrano desiderare una Chiesa che non escluda nessuno, in cui tutti siano in cammino e che riconosca come unica cartina di tornasole il Vangelo: una Chiesa che vada incontro alla persona così com'è, perché nella piena libertà possa incontrare Gesù.

Una Chiesa che aiuti a essere e volersi umani davanti a Dio e con Lui camminare anche con chi ha una strada diversa.

I giovani vogliono una comunità ecclesiale che confidi solo in Dio e sia gioiosa perché è Lui che le dona la gioia, una comunità cristiana che si assuma con passione il compito di educarli, guidarli e accompagnarli verso una religione che non sia lettera morta, bensì fonte di speranza nella vita di tutti i giorni.

Sul piano pratico, questo significa per gli educatori vivere una presenza quotidiana e costante accanto a loro, attraverso forme di aggregazione culturali e religiose che li aiutino a sognare e a impegnarsi in modo autentico e fecondo.

Stare con loro e aiutarli a riacquistare fiducia, entrando in un processo di miglioramento delle proprie condizioni e di rigenerazione del proprio quartiere, città, paese.

Occorre avere il coraggio di una nuova missione verso il mondo giovanile, in cui i ragazzi siano chiamati a "compromettersi" per Gesù nei luoghi della loro vita: scuola, università, lavoro, luoghi di svago. In questo senso, va colto l'invito di Papa Francesco a dare un «maggiore protagonismo» ai giovani (Evangelii gaudium, 106).

È necessario chiederci: come possiamo concretizzare quest'invito del Papa nel nostro territorio e nei nostri ambienti educativi? Un dato è certo: quando la comunità ecclesiale riesce a condividere la vita dei suoi giovani, è allora che acquisisce l'autorevolezza per dire loro sia le parole più facili da accogliere, sia le parole "scomode" che l'obbedienza al Vangelo chiede di annunciare. Una Chiesa incarnata ha il compito di far crescere la comunione con e fra i giovani cristiani, perché a loro volta essi siano segno e strumento di un modo diverso di impostare le relazioni tanto all'interno della comunità ecclesiale, quanto nella vita sociale.

Essi non si accontentano delle mezze misure e sognano una Chiesa radicalmente cristiana, che non solo dica «questo non si deve fare», ma spieghi loro il perché, mostrando con l'eloquenza della vita ciò che va fatto, una Chiesa amica, che non viva solo di tradizioni, anche se è nelle tradizioni più autentiche che si trova il miglior collante tra passato e futuro.

È nella complessità di questo quadro che dovremo sognare e vivere il nostro essere Chiesa dei giovani e per i giovani: quali scelte compiere in tal senso? Quali passi suggerire?



## A come Ascolto

Approfon...DIRE, gennaio 2018 – a cura di sr. Mara Borsi

L'ascolto non lo s'impura sui libri! Si apprende soprattutto attraverso un esercizio continuo: s'impura ad ascoltare facendone esperienza. L'ascolto è un atteggiamento. Non è una disposizione innata data solo ad alcuni, ma è un'arte che s'impura con molta fatica. Tutti possiamo imparare

ad ascoltare!

L'ascolto è un atteggiamento, vale a dire una disponibilità, agile e pronta, frutto di organizzazione interna della personalità, ad entrare o porsi in relazione con la realtà, facendo riferimento a valori interiorizzati. Gli atteggiamenti sono legati all'identità personale e al sistema delle relazioni della persona.

L'atteggiamento comprende:

le componenti emotive – affettive in grado di attivare e mobilitare energia vitale nella persona;  
le componenti cognitivo – linguistiche che assicurano di vivere con consapevolezza un'esperienza;  
le componenti comportamentali – operative che mettono in atto ciò che la persona ha vissuto.

Gli atteggiamenti sono alla base dei cambiamenti della persona. La costruzione di un atteggiamento coinvolge la realtà totale della persona, nella sua capacità di conoscere, sentire e fare.

Ascoltarsi. Una prima dimensione importante dell'ascolto educativo riguarda la capacità dell'educatore di ascoltare se stesso. Avere consapevolezza delle proprie emozioni ha una forza straordinaria sulle azioni concrete. Un'emozione ha potere di influire sull'interpretazione della realtà. Fermare l'attenzione su di sé, sulle proprie emozioni, per decifrare anche le proprie paure, inadeguatezze o imbarazzi aiuta ad aprirsi alla realtà con molta libertà interiore.

Ascoltare, in questo senso, significa essere disposti al cambiamento di sé per non rimanere schiavi di una ripetitività sterile circa le proposte educative: un educatore che si pone in atteggiamento di autoascolto si tutela dalla tentazione dell'ovvio, dello scontato perché sa che i ragazzi spiazzano sempre. L'educatore che parte dall'ascolto di sé non sarà mai prigioniero di modelli educativi aridi e teorici ma sarà capace di entrare sempre in relazione in modo positivo con se stesso e con gli altri. L'ascolto di sé, però, non è mai finalizzato a se stesso ma è strumento per l'ascolto dell'altro affinché – a sua volta – impari ad ascoltare se stesso.

Con tutte le persone ma soprattutto con gli adolescenti la modalità di ascolto più efficace è quella che trasmette disponibilità e fiducia, in forza delle quali chi è ascoltato è invogliato – con serenità – a conoscere se stesso, la realtà esterna e a prendere decisioni su di essa. Chi è ascoltato in questo modo è ricondotto a se stesso e non a legami di dipendenza.

In questo contesto è fondamentale la comprensione empatica del mondo altrui. L'empatia risponde al bisogno fondamentale della persona di essere incondizionatamente accettata nei suoi valori e nella totalità della sua esperienza. Possiamo definirla come la percezione dello schema di riferimento dell'altro, delle sue emozioni e del loro significato come se si fosse nei suoi panni. Questo mettersi dal punto di vista dell'educando, permette anche di captare l'intensità emotiva dell'esperienza che lui vive e ciò facilita l'intervento educativo. L'ascolto empatico è un'arte che s'impara "facendola". Ha però bisogno di spazi e di tempi nei quali l'altro può raccontare e raccontarsi con calma.

A conclusione di questa breve riflessione potremmo dire: NO alla frenesia. Sì alla lentezza, alla calma perché l'altro, l'altra, possa svelarsi e camminare con la fiducia di essere accompagnato/a nella gioia e nella fatica del vivere quotidiano.

## I GIOVANI AL CENTRO



### Fare casa... camminando accanto!

CII, 24 novembre 2017 – Giovani al Centro n. 7

**L'incubo.** Emerge spesso un vero e proprio incubo. È quello del tradimento affettivo. Un incubo che paralizza, che si materializza nella paura di rimanere soli, di essere privati degli affetti specialmente da parte di coloro sui quali si punta. Quando gli affetti sono feriti in

famiglia tra genitori e figli, tra sposi, o quando sono feriti tra amici, il cuore sanguina per molto tempo. Esserci in questi momenti per un educatore, un'educatrice significa stare accanto con la delicatezza di una presenza che non sminuisce o relativizza il dolore, ma che con tatto prospetta la speranza: non esiste una ferita affettiva irreparabile. Non esiste tradimento, anche se grande, che non possa trasformarsi in una migliore capacità di tessere relazioni significative.

**Fuggire.** Nel mondo sono oltre 60 milioni le persone che fuggono da situazioni di guerra, miseria e persecuzione, la maggioranza di loro sono giovani. Nel nostro contesto i giovani che incontriamo negli ambienti educativi, università, scuole, oratori, centri di formazione professionale non sperimentano violenza e persecuzione in genere, ma dovrebbero anch'essi essere orientati a fuggire... Da che cosa? Dal divano delle comodità, dallo scambiare la felicità con la ricerca delle proprie sicurezze. Stare accanto ai giovani in questo caso significa nutrire la forza, la capacità di resistere ai messaggi sottili e suadenti, sussurrati più che gridati che dicono: pensa a te stesso se vuoi stare bene. Non andare a impicciarti con gli altri, non fare la fatica di seguire il Vangelo. Nutrire la forza per resistere agli attuali contro-comandamenti: avrai tanti dei al di fuori di me, tira in ballo sempre il nome di Dio invano, stordisciti durante le feste, disprezza il padre e la madre, elimina dal cuore tutti quelli che non ti danno ragione, vivi istintivamente la tua sessualità, sii disonesto altrimenti sei tonto, non dire mai la verità, ogni volta che è possibile procurati la donna, l'uomo, le cose degli altri. Stare accanto ai giovani per resistere insieme a loro, per contrastare questa mentalità che produce isolamento e tristezza.

**La compagnia del Vangelo.** Diventa importante avere un tempo e uno spazio per coltivare pensieri, parole diversi. Un tempo ogni giorno per coltivare altre mete, per non lasciarsi mangiare dalle piccole beghe quotidiane, per evitare la trappola dell'annegare nel bicchier d'acqua. Uno spazio e un tempo nel quale ritirarsi qualche minuto al giorno per stare possibilmente in compagnia del Vangelo. Il Vangelo, assorbito quotidianamente a piccole dosi è capace di accendere i nostri sogni, negli incubi dei tradimenti affettivi ci proietta verso il perdono e l'accoglienza, nella rete dei piccoli e a volte gretti problemi quotidiani ci aiuta a coltivare i grandi traguardi, la fiducia nella vita perché sia buona.

Sr. Mara Borsi



### La preghiera per i giovani

CII, 1 dicembre 2017 – Giovani a Centro n. 8

Maria, Madre di Gesù e della Chiesa, noi ti raccomandiamo i nostri giovani.

Tu li ami di un amore grande e puro.

Per essi Tu hai parole soavi e silenziose a noi sconosciute.

Tu ne scruti il cuore e la mente.

Per loro Ti preghiamo, a te li affidiamo: sono inesperti della vita e da ogni parte insidiati.

Vivono in ambienti malsani e la corruzione li assale.

Maria, Madre immacolata dei giovani, non abbandonarli nell'ora della prova.

Fa che credano, perché la vita senza fede è notte disperata.

Fa che siano puri, perché senza purezza non c'è amore, ma soltanto egoismo di sensi.

Fa che siano forti e illuminati da gioia perfetta, perché la vita è bella quando sa attingere alle sorgenti della Grazia divina.

Fa che siano onesti e laboriosi, sani di mente e di cuore.

Maria, vedi le lacrime di tante mamme preoccupate per l'avvenire dei figli.

Esse per i loro figli siano esempio di vita, guide sicure nelle difficoltà.

Rendi efficaci le loro parole, dà forza alla loro azione, ascolta le loro preghiere.

Consola le pene segrete e le incessanti ansie.

Nel cuore di tanti generosi giovani suscita ideali di perfezione e di santità.

Una gioventù forte nella fede e nella purezza affretti la nuova radiosa primavera della Chiesa di Cristo.

In questa meravigliosa rinascita, Tu, o Maria, sarai per noi guida sicura e maestra. Amen.  
(di P. Giuliano Ferrini)



## Essere Madre

CII, 8 dicembre 2017 – Giovani al Centro n. 9 – Tratto dal Corriere della sera del 5 dicembre 2017, [di Massimo Gramellini](#)

Bianca è una bimba ... nata nel giugno di due anni fa con la spina bifida, una malformazione al sistema nervoso centrale che colpisce un neonato su ottantamila. La sua storia è abbastanza unica, eppure universale. Per i

sentimenti opposti, ma entrambi legittimi, che ha suscitato nelle donne più importanti della sua ancora breve vita: le due madri. La prima l'ha messa al mondo senza sapere che c'era un problema. Appena lo ha saputo, d'accordo con il marito, l'ha lasciata andare, rifiutandosi di riconoscerla.

La seconda l'ha accolta in casa senza sapere neanche lei che c'era un problema. Ma appena lo ha saputo, d'accordo con il marito, se l'è tenuta stretta. E ora aspetta che il percorso dell'affido si concluda con l'adozione.

Questa storia non è in cerca di giudizi. Nessuna persona, nemmeno una madre, può essere obbligata ad accollarsi fardelli che non se la sente di portare. Questa storia è semmai in cerca di definizioni. Chi e che cosa è una madre? Non necessariamente colei che genera, ma sicuramente colei che accoglie. A rendere il tutto ancora più straordinario, qui l'accoglienza non è il gesto di bontà estrema, quasi sovrumana, che compie chi decide di assistere un malato proprio perché sa che è malato. La nuova madre di Bianca ha saputo della sua malformazione soltanto dopo averla presa in affido. Aveva già altri figli. Eppure, anziché tirarsi indietro, è andata avanti, seguendola lungo il percorso estenuante della riabilitazione. Non le ha dato la vita, ma l'amore.

In questa solennità dell'Immacolata, può essere utile chiederci: per me, per noi cosa significa "essere madre" per i tanti giovani che incontriamo, per quelli che non incrociano le nostre strade? Per chi non ha conosciuto una madre o per quelli che sono stati abbandonati da una madre?

INVOCAZIONE: Santa Maria, nell'annuncio dell'Angelo, hai scoperto che l'autenticità sta nel passaggio dall'esistere per se stessi all'esistere per un altro; dall'io per sé alla scoperta dell'io ospitale, aiutaci ad accogliere e a fare spazio a chi ci vive accanto per essere come Te, casa di Dio!

(Espressioni liberamente tratte da "Le case di Maria" di Ermes Ronchi)

Buona festa dell'IMMACOLATA!



## Come neve

CII, 15 dicembre 2017 – Giovani al Centro n. 10

Alcuni giorni fa è uscito il nuovo singolo che vede per la prima volta insieme due grandi artisti: Giorgia e Marco Mengoni. Nel video sono due blocchi di ghiaccio che si sciolgono come neve. "Come neve", infatti, è il titolo del brano inedito che Giorgia canta insieme a Mengoni e che sarà contenuto nella nuova versione

dell'album "Oro nero" in uscita a gennaio 2018.

"L'importanza del senso di questa canzone – ha detto Giorgia nell'intervista al TG1 presentando

l'anteprima del video – risiede nell'aiutarsi, nel venirsi incontro, nel tendersi la mano e anche nell'imparare dall'altro con cuore aperto e con umiltà; e Mengoni aggiunge: "In questa canzone la frase più emblematica è «Neve insegnami a cadere...».

Così mi sembrava bello segnalare questa canzone, dal momento che la musica è per i ragazzi uno spazio dove rinchiudono sogni, speranze, gioie, dolori e desideri. E per noi educatori diventa un mondo da conoscere e canzoni come questa, per esempio, un ponte che unisce noi e loro in un dialogo educativo.

Se poi alla musica si aggiunge la conoscenza di altri linguaggi come quello del cinema, delle serie tv che tanto stanno spopolando tra i ragazzi e i giovani, allora abbiamo la possibilità di attraversare con loro questi territori aiutandoli a leggere più in profondità tutto ciò che affolla la loro immaginazione alimentata appunto da musica e quant'altro.

Per esempio la neve, il ghiaccio presente nel video sopra citato, potrebbe richiamare quel grande inverno di "Game of Thrones", il serial nato dai romanzi delle "Cronache del ghiaccio e del fuoco" di George R. R. Martin, impropriamente note in Italia come "Il Trono di Spade" che ha avuto un grande pubblico giovanile. La differenza sta nel fatto che nella canzone l'altro non è uno degli Estranei, creature umanoidi, ottimi spadaccini, armati di spade di cristallo che si dice siano così fredde da mandare in frantumi qualunque oggetto solo toccandolo... qui nel video della canzone i due blocchi si sciolgono come neve non perché si combattono, ma perché si abbracciano, si aiutano e si sollevano dalle cadute.

Il documento preparatorio per la XV Assemblea generale ordinaria del Sinodo dei vescovi che si svolgerà a ottobre del 2018 sul tema «I giovani, la fede e il discernimento vocazionale» ad un certo punto dice così: «Sogniamo una Chiesa che sappia lasciare spazi al mondo giovanile e ai suoi linguaggi, apprezzandone e valorizzandone la creatività e i talenti». Allora ascoltare i giovani senza rigidità significa anche ascoltare la loro cultura e i loro linguaggi!

Link video: <https://www.youtube.com/watch?v=iCmnysYyWoc>

## CONCLUSIONE

Carissime

Iniziamo un nuovo anno e il primo mese, il mese di gennaio, è per il mondo salesiano particolarmente ricco di Santità salesiana e di iniziative in preparazione alla Festa di Don Bosco. Aspettiamo vostre notizie ben sapendo che è molto difficile raccontare la vita mentre la si sta vivendo. Ogni vostro sforzo è un dono che fate a tutte le nostre comunità e alla vostra.

Grazie per la vostra attenzione. Buon anno 2018!